Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5470
MILANO

L'ONORE
TRIONFANTE
DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
Alla Favorita
NEL GIORNO NATALIZIO
DELLA S.C.R.M.
DELL' AUGUSTISSIMO
IMPERATORE
LEOPOLDO.
Per comando
DELLA S. C. R. M.TA'
DELL' IMPERATRICE
ELEONORA.
COMPOSIZIONE DELL'
ABBATE DOMENICO FEDERICI.

SACRA CESAREA
REAL M.TA'.

LA disauventura del Vento Cecia, che quando non tace, provoca contra se stesso i Nembi, e le tempeste; è tanto commune a Coloro, che scrivono Rime; ch' io mi sarei volontieri confederato col Silenzio; se non vedessi che Molti nel Regno della Poesia, ammettono il secol d' Oro, in cui non u' era legge, ne pena; e se non havessi consecrato l' arbitrio a supremi cenni di V. Maestà, che all' ombra, e calore delle sue Aquile, hà saputo far nascere ne miei fogli, dentro le Vigilie di due settimane, il presente Drama. Egli però non possede altro di buono, che l' esser tutto della Maestà Vostra; e dalei destinato a solennizare

lennizare il Giorno Natalizio dell' Auguſtiſſimo Imperatore LEOPOLDO.

Per compire tanta incumbenza, sò che la mia Penna non hà Tromba, ne fiato. Ma ſapendo ancora eſſer gran Capitale de Principi, il dar peſo, e valore al Vento; mi ſono protamente ſagrificato alla Congiuntura; ſenza altro riguardo, che di oſſequioſa ubbidienza a Chi a i Titoli Auguſti, accoppia quello di Schiava della Virtù. *Con che alla M.ta V. profondiſſimam.te m' inchino.*

D. V. S. C. S. R. Maeſtà

Vmiliſſimo Servo

D. F.

LETTORE.

IL Drama c' hai per mano è un Moſtro, d' Vbbidienza, e d' Imperfezione. Deforme, qual tù lo vedi, egli nacque in quindeci Giorni ma per vivere un *Giorno* ſolo. Nacque per ſervire all' Vdito, più ch' alla Viſta: de Ceſari, e de Buoni; ma non de Critici. Onde dall' aggradimento di quelli, può forſi ſperare qualche accoglienza; ma dall' abborrimento di queſti non può temere l' Obbrobrio.

L' Autore non inſogna di ſcrivere alla Eternità, Lontana più che da gli Antipodi la ſua Penna, da tanta Ambizione; non merca Gloria, ma paga Debito. E il ſuo eſercizio, è un ſagrifizio: non d' Eccatombe, ma di Farina: povera sì: però de ſuoi Campi.

Dirai, che il Drama, quaſi uſcito dalle Spelonche Trofonie, ſembri incapace d' Allegria; e che nell' Architettura, negletto il Mirabile; e l' Ordine Compoſito, s' attenga, come per lo più acconcio, al Ruſtico. E in fine, che privo di culto, pecchi nel coſtume, e nella Lingua.

A queſti, e cento altri rimproveri, che potrebbono per anuentura produrre non sò che d' Vni, già preparati con Naſo di Vipera a convertire in toſſico anco quel ſucco de fiori, che ſapebbe cangiarſi in Miele dalle Api Si riſponde primieramente eſſere un poco troppo, il figurarſi l' Autore per cotanto Stoico, che non habbia Capo, ne cuore. Ch' è diſdicevole

a Censori vestir così affibbiato il proprio Narciso; che si spoglino la Libertà d' esaminare il Vero. Che il far d' ogni Pietruzza un Caucaso, è indizio d' haver Pupille viziate sul fronte; ò gli Occhiali d' ingrandimento sul Naso. Ch' è privilegio de gli Auvoltoi abominar tutto quello, ch'è sano; e riscuotere il nudrimento da quello, che pute. Essere, anche tra Mediocri saputo, che Chi soffre gli Aristarchi si accredita; e solo Chi non gli soffre, gli accredita. E quegli meritar lode, che riprende gli altrui Diffetti, non colle Parole; ma colla propria Virtù. E da tali Huomini, quali si siano, si supplica il compatimento.

Si risponde in secondo Luogo; che Chi scrive sentendo con Coloro, che diffendono il *Nihil Scitur* si professa più Imperito di quello suppone Chi Legge. Che però scrive colla Penna, non colla Lima: e scrive non a gli Vccellatori delle volanti Parole; ma a Chi sà Leggere, anco quello che non istà scritto.

Dovunque trovi affettarsi il Mesto patetico; se non ti piace di crederlo senza mistero; contentati di nol credere senza Consiglio; la cui giusta Misura è l' Orecchio di Chi commanda, oltre qualche altra convenienza di peso.

Se non vedi maneggiato il Decoro al torno de gl'insegnamenti morali; ricordati, che Periandro, prima d' esser savio, era Tiranno.

Nella Lingua in fine, non vedrai adorarsi tanto di cuore il Novelliere da Certaldo; che non s' esca talvolta fuori de Cancelli, o per disinuoltura, o per volontaria trascurataggine. Tù potrai sindicarlo per colpa priva di lode, ma non già priva d' esempio illustre; o d' autorità rispettevole. Vn Ingegno libero, non vuole tante Pastoie. L' Vsignuolo, che da i Campi dell' Aria, passa alla Gabbia; ammutolisce, ò suiene. Lo scansare certe rigidezze delle Regole, non è senza Regola Ne per ciò si parla d' una libertà senza Legge; auvenga che questo sarebbe un alzare i Padiglioni alla Incontinenza delle Penne;

Penne; ma si pretende, che non ogni labro d' Italia debba esser condannato à bere ad un fonte dell' Arno.

Nel Campo del Mirabile, e del Magnifico, veramente il braccio non hà punto distesa la falce; ma non è scioperataggine, dove la sola Impossibilità, sospendendo l' arbitrio, assolve dall' obligo. L' Angustia del sito; la Condizione del Tempo, e la mancanza d' Architetto, ti cito per Testimoni autentici di questa Verità. Anzi che raccoltosi nel più fervido del Cancro il Sole; accioche altri con Marziale non esclami *Jam Lector quæritur, deficitq́*, è convenuto per servizio della Brevità decimare tutti quei Versi, dove udirai, La Poesia non confederarsi colla MVSICA: Musica, in cui il Maestro di Capella ZIANI, superando egregiamente se stesso, hà toccato l' apice dell' ottimo desiderabile.

Tanto s' esprime, ò Lettore, non per cautelarsi da gl' insulti di qualche malignità, che si compiace di portare i denti ne gli occhi; per che contra questi lo scudo d' Atlante è il Disprezzo; ma per insinuarti, che l' Autore ne scrive per professione; ne a caso. Non per riscuoter Gloria; ma per esibire ossequio; ricevendo per ciò gl' impulsi e gl' influssi dall' Aquila Cesarea, ch' essendo la stessa che quella del Cielo, portà la Lira nel seno.

ARGO-

ARGOMENTO.

Succeduto per la morte di Cipselo suo Padre, alla Tirannide di Corinto Periandro; passò la sua adolescenza sotto il Ministero, e tutela di Agide, in compagnia della di lui figlia Nifea, che s' andaua destinando per moglie. Quando sconvolta la quiete del Regno dalle interne commozioni de Malcontenti Vassalli, fomentati dal confinante Cleomede Rè d' Argo; Iolanta Melissa di lui figlia fù scelta dall' auuedutezza di Agide per moglie di Periandro, che malagevolmente e quasi a forza vi consentì; affine di stabilirgli collo scettro cognato la Corona sul fronte.

Introdusse tal Matrimonio la quiete in Corinto; ma Guerra implacabile nel letto di Periandro, che inamorato oltre gli estremi, di Nifea già promessa segretamente dal Padre a Mileno, Principe di Megara suo Camerata, che seco alloggiaua in un Quarto del Palagio Reale; non potendo conquistarne corrispondenza d' affetto; andaua combattendo colla speranza di conseguirla; cosumandosi Nemico della Regina, e dell' Amata senza profitto. Per riscuotere però qualche sollievo dalla sua amorosa vanità, soleua Periandro ben sovente Condursi con Poluce suo favorito, a sfogare le sue Passioni, sotto gli Appartamenti di Nifea, verso lo spuntare dell' Alba. In tale positura di cose, dentro la Reggia di Corinto dà principio sull' oscuro dell' Aurora, il Drama seguente.

INTER-

INTERLOCUTORI.

Periandro Rè di Corinto, Amante di Nifea.
Jolanta Melissa Regina sua Moglie figlia del Rè d' Argo.
Poluce Evnuco favorito di Periandro.
Dola Matrona di Jolanta.
Agide Primo Ministro, e Generale di Periandro.
Nifea sua figlia Amante di Mileno.
Lissa sua serva.
Mileno Principe di Megara, Camerata d' Agide, Amante di Nifea.
Isopo servo faceto di Mileno.
Piraste Capitano delle Guardie Reali.

Mutazioni di Scene, e Machine.

1. Acrocorinto Bosco e Rocca deliziosa di Venere nel Prologo con Venere, e l' Onore in Machine.
2. Atrio Regio,
3. Camere addobbate di Nifea.
4. Sala Regia.
5. Galeria d' Armi.
6. Cortile Regio, con Porta Maestra in mezzo.
7. Camere di riposo con letti.
8. Gardino contiguo alla Reggia, con Torre.
9. Teatro dell' Onore.

Acrocorinto Boſchetto con Rocca di Venere.

PROLOGO

L' Onore ſopra un Carro; e poi Venere in una Nube.

Onore. D'ambizioſo sdegno
Fervidi ſian due Mari:
Edi Corinto mal diviſo il Regno
Netuno, e Febo ad obedire impari.
Poi la Corintia Rocca,
(Dono del Sol) si veggia
De la Ciprigna Dea, cangiata in Reggia:
Ch' anco quì, dove il Trono
Tien la Madre d' Amore,
Jl Carro Trionfal ſpiega l' Onore.

Vener. Qual temeraria Fronte,
Al riverito Nume.
De la Bellezza, e del Piacer; preſume
Turbare il Soglio, provocando a l' Onte?

Onor. Non turba il ſoglio altrui l' Onor ſourano,
Ch' uſa la ſua Ragione.

Vener. L' Onor è un Nume vano.

Onor. Ma cinto di Corone,
De tuoi trionfi trionfar diſpone.

Vener. La faretra del mio Figlio
Fulminando il tuo conſiglio
Ti dirà:
Che l' Orgoglio de l' Onor
Contra Vener, & Amor
Cor non hà.
E ſaprà
Vn Bambin di ſtrali carco
De i Trionfi, che ſogni, abbater l' Arco.

Venere parte.

Onor. Baſti Ciprigna baſti.
Oggi vedrai, ch' a calpeſtar tuoi faſti,
L' Vmanità si ſpoglia
De Tirannici affetti;
Di adorati diletti;
Di prezioſa ſorte;
Et Oſtia de l' Onor, calca la Morte.

Vinco sì ma i pregi miei
Son un ombra in paragone
De futuri Trofei
Che nel nido Teutone
L' Aquila mi prepara. Auſtria mi chiama
Dove Regna Virtù; ſerve la Fama.

Colà m' attende il prezioſo Giorno,
Che fà di luce adorno
L' Invitto LEOPOLDO, il Rè de Regi,
Jl minor de cui pregi alti, e Divini,
E' il numerar Diademi, al par de Crini.
Colà miro
Che il Trionfo, ma innocente

M' apre il Ciel d' Auguſta Mente.
Onde aſpiro
D' eternarmi in Lui che chiude
L' Ottimo del Valor, e di Virtude.
E s' hò in Corinto il piede; hò in Auſtria il Core;
Ch' ove Regna Virtù, vive l' Onore.

ATRIO REGIO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte, ſullo ſpuntar dell' Aurora.

Periandro.

Tù ſperanza, ſei finita,
Ma il deſio non anco è ſpento.
Deh' finiſci ò mio tormento,
O dà fine ala mia Vita.
Speranza, e d' è pur ver? Tù ſei finita.
Inferno è il mio Trono,
Jo Tantalo ſono,
Che in vano
Jl labro, e la mano
Diſtendo in ſeguitar fugace Bene.
E' una furia il deſio, ſenza la ſpene.

Mura

Mura beate, o mura,
Piene d' eterno lume,
Voi ſete un Ciel, per che chiudete un Nume.

SCENA SECONDA.

Poluce, e Periandro.

Polu. L' Alba non anco appare,
E pur ſenza Poluce, il Rè ſe 'n viene
A ſfogar le ſue pene,
Solo, e dolente in queſta notte oſcura.
Perian. E in queſta notte oſcura
Sete de miei Penſier fulgido centro.
Jl mio ſole, e il mio Cor vivon qui dentro.
Polu. Salamandra d' Amor, ſuo cibo è il foco.
Perian. Calce cruda, ben tu celi
Del mio foco le ſcintille;
Voi celate le faville
Del mio cor, ſaſſi crudeli.
Polu. Non ode nò la non amante Amata,
Perian. Anima piſperata,
Cadavero inſepolto;
Jo, che bramo l' avello,
Di Vita anco favello?
Adio celeſte Volto. Adio Niſea.
Adio pene; adio ſorte.
Le vendette d' Amor faccia la Morte,
Ah' nò! forſi, che forſi?

Qui tenta metter mano alla ſpada e Poluce l' impediſce.

Polu-

Polu. Parca di Regio fil, che tanti, o ſire?
Per. Deh laſciami morire.
Jo non intendo ò Cieli, il Fato eterno;
Ei mi negà la morte, e non l' Inferno.
Polu. Ingannati Penſieri,
Tinti di colpa enorme, un Rè tradite?
Per. Ah' concedi ch' io muora?
Polu. E' deſtin, che il Rè viva, e ſperi ancora.
Donna ch' è ſorda al pianto,
Si può ſovente impietoſir col canto.
Onde conduſſi qui Voci canore
Aſpiegar del tuo Amore
I teneri lamenti.
E riſvegliar Niſea con dolci accenti.
Per. Da vn Ciel tanto ſevero
Jo di mando Pietà, ma non la ſpero.
E' il mio cor trà i Ben perduti
Jo non l' hò, e tù non l' hai.
Tu non l' hai, perche il rifiuti,
Jo non l' hò, perche il donai.
Polu. Solo chi dona ben, non perde mai.
Canora Turba, inanti.

SCENA TERZA.

Muſici, e ſudetti.

in disparte.

Muſici. O Morte, o pietà;
O rendimi il Cor,
Ch' affanno peggior
D' Amante negletto
Nel lacero petto
Prometeo non hà.
O morte, o pietà.
Nel ſilenzio comun ripoſa il Mondo:
Ma un momento giocondo
Mai reſpira il mio ſeno.
Ardo, taccio, ſoſpiro, e piango, e peno.
Tù Niſea mi ſcherniſci, & jo ti bramo
Jo ſon tuo: Tù non mia: Tù m'odij: Jo t' amo.

SCENA QVARTA.

Mileno, Iſopo, e ſudetti.

Mileno. E Qual notturno Amante
Turba l' ore ſerene, in queſte forme,
Al mio Bene, che dorme?
Iſopo. Matutine ſerenate
Vi voglio regalar con le faſſate.
Muſici. Tù Niſea mi ſcherniſci, & io ti bramo.
Jo ſon Tuo: Tù non mia: Tù m'odj, jo t' amo.
Mileno. De miei Rivali è 'l canto.
Iſopo. Ei coſi parmi.
Mileno. Ala Vndetta *Qui Mileno batte*
Iſop. A l' Armi. *Muſici che fuggono.*
Mil. Come? Dunque tù cedi?
Iſop. Tù mena pur le mani; io meno i piedi.

SCENA

SCENA QVINTA.

Li ſudetti, & Agide accorſo al rumore Mezo veſtito con armi ſervi, e lumi.

Mileno. PEriandro? Che miro?
Tacito in queſta parte il piè ritiro. *Parte.*
Perian. Anco di notte empio deſtin mi vede.
Agid. E nero Amante, a la mia figlia intorno
Non curando il mio ſcorno,
Con canti inſidioſi il Rè se'n viene?
Ah! ſimular conviene.
Mio Rè perdona.
Perian. Jl Piede
Sgombri ciaſcun da queſto loco.
Polu. Jo Vado.
Agid. Dentro i molli riposi
Entram canti amorosi
A ferirmi l' udito.
Perian. E'l tutto inteſe.
Agid. Jl ſuon giunge confuſo.
Perian. M' arriſe il Cielo
Agid. Jo ſcorgo, e taccio.
Perian. O i mè.
Agid. Odo rumor di ſpade; e l' Armi prendo.
Con ſervi, e lumi ſcendo;
Vengo fuori, ti veggio;
Stupido reſto; e umil perdon ti chieggio.
Perian. Comprendo il tutto. E tù nulla comprendi.

Cosi

Agi. Coſi ciéco foſs' Jo.
Peri. Agide il morir mio
Non curi, o non oſſerui.
D' Amor tiranno ancora i Rè ſon ſervi.
Agid. Sò ben, c' han dato i Saggi
A Venere, e a l' Inſania un nome ſolo.
Ma Lancia è la ragion, ſcudo l' onore,
Quando guerra ci fan Vener' e Amore.
Peri. Trionfa ſempre il faretrato nume,
Sotto l' arco d' un Ciglio.
Agid. In ſolitarie piume,
La Regina dolente, odi, che chiama.
Peri. Che vuol? già dal mio Cor le diedi eſiglio.
Agi. D' illécitj diletti
Ti riprende la fama,
E ti ſgrida il diadema,
Che ne falli de Regi, o cade, ò trema.
Per. Agide, oh' Dio! mercè.
Agid. Sei Marito, ſei Rè.
Per. Che mi giova il Regio Manto,
Se non godo Regia ſorte?
Vna Imagine di Morte,
Vna furia hò ſempre a canto.
Che mi giova il Regio Manto?
Agid. La Ragion del governo altro conſiglia;
La tua Reina del Rè d' Argo è figlia.
Per. Dunque un Aſtro di ſtato
Può deſtinarmi un vivo Inferno a lato?

C S'

S' Amor non mi diè Moglie,
Fù Nemico il mio Regno a le mie voglie.

Agid. Gli eſtremi del tuo mal dunque non temi?

Peri. Dura neceſſità ſono gli eſtremi.

Agid. Ahi? quale amore indegno
Vccide nel tuo ſén l' Amor del Regno?

Per.
Gli Aſtri tiranni
Col proprio dito
M' hanno ſcolpito
Sin da prim' anni
Nel Core Amante
La viva Imago d' un divin ſembiante.

Agid. Di mia figlia ragiona. *a parte.*

Per. Or tutto pieno
Di foco, e gelo,
Hò dentro il ſeno
L' inferno, e 'l Cielo.
Demone è Amore;
Ma il Reo, che more
Miſer ſon Jo. *Partendo.*
Qui dentro è il Paradiſo e l' Nume mio.

Agid. Ingiurioſo Amor; Voglie nefande.
Tacendo io u' intendea.
E udirui non volea
Da quella bocca inamorata, e grande,
Che paleſando Amore, impon riſpetto.
Jo troppo vdij; Voi troppo havete detto.

SCE-

SCENA SESTA.

Mileno.

INgannarmi vorrei,
Ma no 'l conſente
L' apparenza evidente,
Che pon fuori di dubbio i dubbj miei.
In gannarmi vorrei.
Di Periandro il Volto,
E 'l nome di Nifea,
Che vidi, e udij nel tenebroſo orrore,
Son chiari teſtimonj al mio timore.
Sì, mio Rivale è un Rè.
Ah' nò! forſi non è.
Ma s' io nego quel' ch' odo, e quel che veggio,
Non m' inganno: vaneggio.
Alba meſta
Qual tempeſta
Mi prepari al nuovo di
Sei più nera,
Sei più fiera
De la notte, che ſparì.
Alba meſta,
Qual tempeſta
Mi prepari al nuovo di.
E' una notte il tuo ritorno
Alba infauſta; ſe non meni
Rai ſereni

Nel tuo ſol,
Ch' al mio duol
Partoriſce un foſco giorno.
E' una notte il tuo ritorno.
Ti leggo in fronte, i miei funeſti augurj,
Che il ſol moſtra ne 'l Alba i giorni oſcuri.

GIORNO

Camere di Nifea.

SCENA SETTIMA.

Liſſa, che apparecchia abbigliamenti per la Padrona.

Liſſa. E Sempre in pena?
Fin' ora fanciulla.
Negletta,
Soggetta,
Fui meno d' un nulla.
Poi ſerua d' Amore,
Piangendo
Morendo,
Fui priva del Core.
Or ſerua de Grandi,
Son ſpoſa
Doglioſa
D' Eterni comandi.
Ogn'or ſoſpiro,

Ne mai reſpiro
Aura ſerena.
E ſempre in pena?
Ah' ne le ſerve un ſol momento d' ozio
E' un ſecolo di Vizio.
O infernale eſercizio
Di ſervir faticoſo!
Non mai dormon le furie, io mai riposo.
Naſcea quaſi l' Aurora,
E in oblio ſaporito
Jo non havea finito
Il primo ſonno ancora.
Quando da ſuoni, e Canti
Di certi Amanti,
Che dormir non ponno,
Riſivegliata Nifea, mi rompe il ſonno.
Ella ſorge. Jo mi levo: e le apparecchio
Aliti nabatei; l' acque: lo ſpecchio.
Cosi rode i momenti
Del mio tenero April, ſervil catena.
E ſempre in pena?

SCENA OTTAVA.

Liſſa, & Iſopo correndo colla ſpada ignuda.

Liſſa. CHe rumore?
Iſopo. Son tre ore,

Ch'io vò pugnando,
Trucidando
Con le piante l'altrui pedate,
Ne sò s'inanti, o indietro, a Genti armate.

Liſſa. Or neſſuno t' offende.

Iſop. Ma il ripoſo, e'l Padron, chi me li rende?

Liſſa. Tù di beffe hai diletto,

Iſop. Sì. Pien di ſonno al letto
Combattendo ritorno:
Sol (con licenza) io cangio in notte il giorno.

Liſſa. O là, che vai facendo? *Dorme in piedi, e cade.*

Iſop. Cominciava ad inſognar
Le diſgrazie da venir.
E col ſonno, e col timor,
Io facea per bell' Vmor,
Onorata queſtione.

Liſſa. Eh' di grazia con le buone.

Iſop. O che ſplendenti, e ſtravaganti coſe?

Liſſa. Son materie odoroſe.

Iſop. Io n' hò biſogno.

Liſſa. Ferma.

Iſop. Voglio (ò forza d' ingegno)
Voglio empirne le piante

Liſſa. O Nottola vagante,
Le delizie del capo appreſſi al piede?

Iſop. Coſi fà, chi ben vede.
Per che l' Odor poggiando ſempre in alto,
S' io 'l pongo al Crin, ſuaniſce al primo ſalto.
Ma

Ma ſe me n' ungo a baſſo,
E gli di paſſo, in paſſo,
(Per quanto da i Dottor ſon perſuaſo)
Suaporando ne l' Aria, andrà nel naſo.

SCENA NONA.

Niſea, e Liſſa.

Niſea. Sò ben io, che sò ſentire,
Ma non sò, che coſa io ſento.
Dentro il petto
Rio ſoſpetto
Mi dipinge un gran timore.
Da una parte ſtà l' Onore,
E da l' altra il mio morire.
Ma un morir, ſenza tormento.
So ben io, che sò ſentire,
Ma non sò, che coſa io ſento.
Ne? deſtino, che indugi?
Spingi a volo gli effetti
De gli eterni decreti.
O cava almen di Cifra i tuoi ſegreti.

Liſſa. Se godi il preſente
Per che del futuro
T' affliggono i guai?
Per quanto da tuo Padre hò inteſo a dir,
L' Auvenir è un nulla oſcuro:

Fin

Fin che ſei, no'l ſentirai:
Quando egli è, Tù non ſarai.
Se godi il preſente,
Perche del futuro
T'affliggono i guai?

Nifea. Il male è un ſtabil ſempre: e'l Bene un Mai.

Liſſa. Quel Ben, che chiami un mai, è un vero adeſſo.
Credi al tuo guardo iſteſſo.
Ei ti dirà, che viene
Il tuo Bene, il tuo ſpoſo.

Nifea. Parti.

Liſſa. Vengo, una volta, ò mio Ripoſo.

SCENA DECIMA.

Nifea, Mileno.

A. 1. Vieni vieni, o ſol naſcente
E ſerena i meſti lumi.

Milen. Pria che l'Alma si cònſumi
In verſar pioggia dolente.

A. 2. Vieni, vieni, o ſol naſcente.

Milen. La mia ſperanza a la tua fè ricorre
Contra lo Scettro audace,
Che fà guerra di morte a la mia Pace.

Nif. Come? de la mia fè dunque paventi?

Milen. Nò. ma d'un Rege Amante,
In cui le forze ſono ampie, & ardite,
Quanto le voglie ſono empie, & ardenti.

Ma

Nife. Ma in che t'offende il Rè?

Milen. Nel dimandar cantando,
Con l'altrui Voce, al nome tuo mercè.

Nif. Ne gli error de la notte, ei và ſognando.
E tù ſogni gli affanni.
Non temer, che i Tiranni
Il ſegreto non han di farſi amare.

Milen. Puon Violenza uſare.

Nif. Nò. Quanto il Rè preſume
Ne nuoce a tè; ne di proffitto è a lui.

Milen. Io reſpiro mio Nume.

Nif. Son quella, che ſarò, che ſempre fui,
Se t'adora la mia fede
Che nel core unita ſtà,
Dal mio ſeno, in cui riſiede,
Senza il cor, come uſcirá?

Milen. Ma, chi Vincer ſaprà Regia poſſanza?

Nif. L'Onor, la Volontà, la mia Coſtanza.

SCENA UNDECIMA.

Agide, e ſudetti.

Agide. Fiamma d'Amor, che Regia Voglia accende,
Anera il guardo, e poi cieco lo rende.
E impudico diadema
Ne l'ombre del Piacer non vede inganno,
Perche faci d'Amor lume non fanno.

Milen. Agide il ſen m' infeſta
Vn deſio di ſaper, qual fine havea
Di Periandro il canto,
Che pietade in amor chieſe a Nifea.
Nifea. Importuno timore!
Agide. Nifea, ben che tua ſpoſa
E' mia figlia: e l' Onore
Del mio ſangue, anco a i Rè riſpetto inſegna.
Mil. Non riſpetta chi regna.
Nifea. Chi Regna è cieco, benche foſſe un Argo,
Se da me ſpera Amore.
Mil. E' cieco il tuo penſiero.
Agid. Ah! ſegli occulti il vero. *a parte.*
Altre cure, altri fini amano i Regi,
E a ſuelarne gli Arcani,
Prende abbaglio tal' ora anco la Sfinge.
Nifea. In queſto il Padre, o non intende, ò finge. *a parte.*
Agide. Senza le tue cautele,
Che di tanto rumor furon cagione,
La ſtima del mio nome,
La dignità, la fama, e 'l mio valore,
Fan cuſtodia fedele al noſtro Onore.
Nifea. Tutto è vero, ma Vano,
Poiche de l' onor mio
La Cuſtodia maggior, ſola ſon Jo.
Milen. Forſi la cauſa è lieve.
Ma ſon gravi i ſoſpetti: e per troncarlj
Si recidan gl' indugi. Oggi conviene
Con

Con gli Aſſensi Realj.
Solennizar gli occulti miei ſponſali.
Ond' io poſcia beato
Torni a Megara, con la Moglie, a lato.
Agide. Frena l' impazienza a Spirti audaci;
Ama, e ſpera il goder; ſoſtieni, e taci.

SCENA DUODECIMA.

Mileno, Nifea.

Milen. TAccio, ſpero, et a Voi
Stelle non più dimando
Dela mia ſorte il Che; ma ſolo il Quando.
Nifea. Soſpiri ſpingete
Jl volo a i momenti,
Che i dolci contenti
Di eterna Quiete
Mi devon recar
Milen. Ma in tanto, o mio Deſtin, che deggio oprar?
Nifea. Seguendo il piacer,
Sperar, e poi goder.
Milen. Sù dunque a l' amar.
Nifea. Sù dunque a l' amar.
Milen. Al ſoffrir.
Nifea. A Penar.
Milen. A languir,
a. 2. E ſenza temer

Nisea. Sperar,
Milen. E poi goder.
a. 2. Sperar, e poi goder.

SALA REGIA.

SCENA DECIMA TERZA.

Dola.

E Terne cure; e quando
Respirar mi farete aure serene?
Fin' or vissi pugnando
Con l' amorose pene.
Or, che il gelo de gli anni
Scemando il mio calore.
M' uccide in fasce ogni Pensier d' Amore.
Dourò sposarmi a forastieri Afanni?
O, di misera sorte
Miserabili stentj!
Non si può respirar senza tormentj.
Jo che non son possente
A sostener me stessa,
Come inchinar saprò dorso cadente
Al grave pondo di Reina oppressa?
Non intendo il gusto del Rè,
Che sfamando un suo dolce pensier,
A la moglie lo lascia saper.
Ch' s' havesse da far con me?

Non intendo il gusto del Rè.
Vien l' afflitta Reina.

SCENA DECIMA QVARTA.

Jolanta, e Dola.

Iolan. V Edova notte, e solitarie piume,
De maritali affetti
Argomento impudico;
D' adulteri sospetti
Voi m' empite il pensiero.
Quando di lunga notte al corso intero
Abandona la Moglie
Vn Rè vagante,
Non è Marito, ma lasciuo Amante.
Dola. Se il Marito
Lascia il letto,
Vn momento non stà solo.
N' esce Amor, n' esce il diletto:
V' entra il duolo,
Jl rancor, la gelosia;
Par che sia
Aborrito il matrimonio,
E la più bianca Moglie, un ner Demonio.
Iolan. Più d' una furia, oh' Dio!
Deforme a gli occhi del mio Rè son io.
Dola. Jl sospetto però Pittor, e Mago

J fantaſmi delude
Con la temuta sì, ma falſa imago.
Affari, o giochi, o cantj,
Studio, delizie, Amici, e caſi incertj
Trattener il Rè ponno
A ſpender l' ore, eredità del ſonno.

Iolan. Ah' de le mie ſperanze
Dentro il Cielo d'Amor giunte a l' Occaſo,
E' Periandro in colpa, e non il caſo.

Dola. Benche chiara l' Evidenza
Speſſo chiude occulto inganno.

Iolan. Jl mio danno
E' Cancrena deplorabile,
Incapace d' ogni balſamo;
Se la Dea de l' ombre pallide
Non recide il mio dolor.
La mia nera ſolitudine
Hà cangiato in rei patiboli
J ſoſtegni di quei talami,
Ch' Imeneo porſe ad Amor.

Dola. Per pietà mi ſcoppia il cor.
Con Agide ti laſcio:
Che eſacerbare al quanto
Seco potrai l' origine del pianto.

SCE-

SCENA DECIMA QVINTA.

Jolante, Agide.

Jolan. AGide, a me t' invia
Providenza amoroſa,
Per conſolar l' acerba doglia mia.
Deh' con mano pietoſa
Porgi Conſiglio, e aita
Al cadente deſtin de la mia Vita.

Agid. Reina, e legge ſei,
E de gli oſſequj, e de gli arbitrj miei.

Jolan. Del mio infido Marito
Sempre creſcon l' offeſe;
E'l Talamo Reale
In odio al ſuo Signor, piange tradito.
Che più è tra fredde Piume
Paſſo le notti, col ſoſpetto a canto,
E cercando il mio Rè, trovo il mio pianto.

Agid. Indecente coſtume;
E migliorarlo è d' vopo.
Ma in quel, che ſpetta alla notturna abſenza,
Forſi motivo
N' e' il Ciel ſereno,
O' l' orto ameno,
O' l caldo eſtivo,
De la ſtagione.

Jolan. Ah! che n' è la cagione Amor laſcivo.

Agid. De l' età giovenile

More

More nascendo il lascivetto Aprile,
E nasce ogni ora il senno.

Iolan. Bambino è 'l senno, ou' è Gigante il senso.

Agid. Ma di qual fiamma è il Regio core accenso?

Iolan. Da lumi troppo vaghi,
Troppo vicini, e forsi troppo ardenti,
Tolse la face Amor:
E la pose nel Cor
Di prima Gioventù
Al mio Consorte.
Se non l' estingui tù,
Spegnerla sol potrà Fiato di Morte.

Agid. S' estinguerla pos' io; vivi contenta,
Purche nota mi sia, la fiamma è spenta.

Iolan. Quella (Che temo?) quella
Di cui l' Anima mia teco favella,
E' un Innocenza rea.

Agid. Ma il suo nome?

Iolan. Nifea.

Agid. Le faci d' Imeneo
A quest' Idra d' Amor saran fatali.
Mia figlia andrà in Megara,
Col Prencipe Mileno,
A cui promessa è in Moglie:
Eccoli pronti a subiti sponsali;
Mà il pieno assenso dele Regie Voglie
Tù intercedi per noi.

Iolan. Cangiati ò Ciel, se puoi.

SCENA

SCENA DECIMA SESTA.

Mileno, Nifea, Isopo, Periandro, e sudetti.

Peria. QVando miro il mio bel Sole,
Nasce il giorno un' altra volta.

Iolan. Sire ascolta.

Perian. N' aborrisco le parole
E' l aspetto.

Mil. *Nifea.* O speranza, con l' effetto
Sei pur quì,
Sire a tuoi piedi.

Agid. *Iolan.* *Mil.* Supplice prego.

Nifea. Supplice prego.

Perian. Nulla ti nego;
E a tè rispondo un sì.

a. 2. Che sposa sposo di Milen Nifea Nifea Milen diventi.

Perian. Periandro, che senti?

Agid. Il Rè si turba!

Isopo. Fuma il Camino, uh' uh'.

Iolan. Arde di Sdegno.

Milen. Io poco spero.

Nifea. Io temo assai.

Mil. *Agid.* *Isopo.* Se degno
Son d' alcuna mercede:

Deh'

Iolante
Nifea.
Agide.
Milen.
Isopo. } Deh' questa non negar,
à. 2. Che { Iolante, Nifea;

Milen. E Milen,
Agid.
Isopo. *à. 2.* Che { Agide, Isopo;

à. 5. Chiede.

Perian. Ahi che faro! Voi mi tradite ò stelle.

Isopo. Forsi il tuo sì uvoi trasformare in nò?

Perian. Ahi che farò!
Se me'l comandi o Giove,
D' obedirti ricuso.
Tu sei Padron del Cielo; io di mia Corte,
Ne uvò dar vita, a chi mi dà la morte.

à. 5. Ahi! di morte favella.

Perian. Il ripiego è gia pronto. O fidi Amici,
Odo Plebe rubella
Tumultuar ne la Città d' Elecha.
Onde tù col Valor, e tù col senno
Colà volando, la salute arreca.
Disponendo il mio Cenno,
Che sian d' ogni Papavero sublime
Rotte col ferro le superbe Cime.

Agid. } O Ciel! O dura impresa!
Milen. } Obedito sarai.

Nifea. Speme.

Affanno

Iolan. Affanno.

Agid.
Isopo. } Timor.

Milen. Duolo

à. 5. Che fai?

Milen Deh consenti a sponsali in questo giorno.

Perian. Sospendo il mio consenso al tuo ritorno. *partendo.*

Iolan. Agide non temer: tua breve absenza
Suplirà mia presenza,
Che con occhio geloso
Sarà de la tua figlia, e Padre, e sposo *Parte.*

Agid. Ne la tua man depongo il proprio Onore:
Ne la destra del Cielo il mio Timore. *Parte.*

Milen. O partenza dolente!
Tù Corri à preparar Cavalli, e Gente,

Isopo. Corro volando; mà:
Ma sospetto, che il Rè
Muova ai Nemici suoi guerra di morte,
Per far la Pace con l' Amica in Corte. *Parte.*

SCENA DECIMA SETTIMA.

Mileno, Nifea.

Milen. LA mia felicità
Nel' apparir, sparì:
Vn momento l' alzò, un la tradì.

Nifea. Nel' apparir la sorte mia sparì.

Come l' Ape del mio Core
Senza tè viver potrà;
S' hà per cibo il dolce fiore
Dela tua verde beltà?
Milen. Nel partir l' Alma mi ſuello;
Non per che vado a morire:
Ma perche non poſſo ofrire
Al tuo Ciel, dono più bello.
Pria che partir ritorno.
Nif. Io qui reſto, e ti ſeguo.
Milen. O lontananza.
Nif. O giorno.
Milen. Quando mi renderai,
Nif. Quando verrai.
Milen. Al mio Ciel?
Nif. Col mio Sol?
Milen. O ſorte!
Nif. O Gioia!
Milen. O Duol!
Parto: ma ſol col piè.
Nif. Vengo col Core.
à. 2. L' Alma {reſta / parte} con tè.
Muore, e non muore.
Nif. Adio.
Milen. A dio.
Nif. T' abbraccio } col deſio.
Milen. Ti ſtringo }

Nifea. Nel tuo Volto.
Milen. Nel tuo Sen,
Nifea. Mio Milen,
Milen. Bella Nifea,
Nifea. Spiro.
Milen. Vivo.
Nifea. Pero.
Milen. Spero.
à. 2. Ti godo:
Nifea. Jo con la ſpeme.
Milen. Jo col Penſiero.

GALERIA D' ARMI.
SCENA DECIMAOTTAVA.

Iſopo con genti d' Arme.

Iſopo. GLadiatori
Pugnantj,
Lottatori ſudanti,
Fin che il Padron vi chiama ala Partenza,
Fin ch' io v' appreſto l' armi,
Sù fate eſperienza
Dela voſtra virtù.
Lottando,
Scherzando,
Pugnando sù sù.
Per gara d' Onore,

Provate il valore,
Per che nulla giova
Bella Virtù, che non si mette in prova.

Qui segue la lotta in forma di ballo; ma cadendo alcuni, passano dallo scherzo all'ira, onde prendono l'armi dalla Galleria, con che tutti a vicenda vengono alle mani, e segue un Abbattimento.

Per fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

CORTIL REGIO.

Notte.

SCENA PRIMA.

Periandro, e Poluce.

Perian. Fugitivo Destino
Jo t'hò pur giunto.
Ecco vicino
Jl punto,
Ch' al mio Ciel mi conduce.
Nero Destin, vado a goder la luce.
Cara felicità,
Cosa mi può mancar, s' io giungo a te?

Polu. Ti manca un non sò che.
Perian. Brevi momentj, il sò
Deggio aspettar.
E poi Presentj haurò
Tuttj i Piacer,
Che la felicità mena con se.
Polu. Ti manca un non sò che.
Perian. Dove non giunge Amor giunga il poter,
E chi pugnar saprà contro di me?
Polu. Ti manca un non sò che.
Perian. Chi tien lo Scettro in mano
Hà quel, che vuol,
E sol
Deve al proprio Desio chieder mercè.
Polu. Ti manca un non sò che.
Perian. Che può mancarmi?
D' oro potente e d' armi,
Son Amante, son Rè.
Polu. Ti manca un non sò che.
Perian. Tù brami, ch' io rida.
Polu. Chi troppo si fida
In forza tiranna,
Sovente s' inganna:
Amor vuole Amore;
Tal' or si vince un Regno, e non un Core.
Polu. Or che son di Nifea
Lungi i duri custodi,
Quel che non vince Amor, vincan le frodi.

Polu.

Polu. Mio Sire,
Ti veggio in periglio;
L' inganno, e l' ardire
Richiedon consiglio.
Perian. Consiglio baſtante
L' Induſtria mi diè.
Polu. Ti manca un non sò che;
Perian. Qual màncanza oh' dio! ſarà?
Polu. Di Nifea la Volonta.
Perian. Notturno Amante a la mia Diva a lato
Sarò del ſuo voler deſtino, e fato.
Vieni, ch' Amor vien méco.
Polu. Che fia di notte, s' ei di giorno è cieco?

SCENA SECONDA.

Iſopo, e ſudetti.

Iſopo. FErma là. Che Gente è quella?
E hi? Cinquanta paſſi indietro.
Jo ſon teſta di ferro, e voi di vetro.
Poluc. Chi ſei tù?
Iſopo. La ſentinella.
Nome: Cognome, e Patria: O via di quà.
Perian. Jo deggio entrar.
Iſopo. Niſſuno entrar pòtrà.
Perian. Jo tengo ordin di Corte.
Iſopo. Jo de la Morte.
Perian. Non Conoſci il Padrone?

Iſopo.

Iſopo. Meſſer no.
Poluc. Guarda ch' andrai prigione.
Iſopo. Io Prigione? E perche?
Perian. Così dunque al tuo Rè?
Iſopo. Il Rè dorme vbriaco.
Poluc. O labri audaci!
Perian. Vedi; e prendi; ma taci.
Iſopo. O Padron paſſi pure.
Se il tuo dono m' alaccia
Le canne de la gola,
Biſognerà, ch' io taccia
Per non poterne proferir parola.
Nela notte paſſata
Il Rè diſpoſe la materia alquanto,
Con dolce ſuono, e Canto
Di bella ſerenata.
Ma queſta Notte, che il Padrone è via,
Vuole ſua ſignoria, (ſe pur non fallo)
Ch' ogni ſuo canto, e ſuon, termini in ballo.
O belliſſimo partito!
I Signori, quando han voglie
Di giocar con l' altrui Moglie,
De la Donna mandan fuori
Sotto titolo d' Onori
I Parenti, & il Marito.
O belliſſimo partito!

Il Rè ſi ſcopre, e gettatagli una catena d' Oro al collo, entra con Poluce.

CAMERE DI NIFEA.
SCENA TERZA.
Periandro, e Poluce.

Perian. O Vigilíe noioſe!
Stan le piume ozioſe
Cheto il filenzio, e ſolitario il lume,
E non ſi dorme ancora?
Poluc. Forſi Nifea ſi colca
Quando ſorge l' Aurora. Jo qui mi celo.
Perian. Se ben non veggio il Nume, Jo ſon in Cielo.
Non m' inganni nò ſperanza.
Di gioir certo ſon Jo.
Vivi pure ò bel deſio,
Che qui muore ogni tardanza.
Non m' inganni nò, ſperanza.

SCENA QUARTA.
Nifea per andar' a letto, e Liſſa.

Nifea. NOn ſei quì, vago Mileno;
Ma qui Vedova ſon Jo
Del tuo volto e del Cor mio.
Come? Jo ſenza Marito? Jo ſenza core?
Non è vero, è mio Spoſo il mio Dolore.
Liſſa. Spoſi di queſta ſorte,
Non ne mancano in Corte.
Nifea. O Mileno!

Liſſa.

Liſſa. Conſenti,
Ch' io ti diſpogli omai:
Nifea. Diſpogliami de Guai,
Spoglia da queſto petto
Il Dolor, e il Timor, ma non l' Affetto.
Liſſa. Queſti Abiti protervi
Si cavan da i Padroni, e non da i ſervi.
Nifea. Chi mai di libertà godè la Palma?
De le ſue Paſſioni è ſerva ogni Alma.
Liſſa. O che bella ſervitù,
Nifea O Milen!
Liſſa. Si, sì; ch' ei viene;
Lo vedrai col nuovo lume.
Nifea. Care Piume:
Voi fabricate l' ali al ſuo ritorno.
Il mio cor non può laſciarmi
Soſpirar fiato ſereno:
Stà per viver, nel tuo ſeno;
Ma nel mio per tormentarmi.
Deh' canta ò Liſſa di quei lumi ardenti
Che m' acciecano il guardo
Con i raggi lucenti.
Liſſa. Dico troppo ò luci belle,
S' io vi dico ſete un ſole.
Due voi ſete,
Ma non Soli, benche ardete
Chi 'n Voi fiſſa il Ciglio altero;

Qui Nifea ſi pone in una ſedia per diſpogliarſi.

Qui ſi addormenta.

= Perche intorno al mondo intero
= Fà luce il Sol col lume ſuo giocondo:
= E' il troppo lume voſtro accieca il Mon-
Liſſa. Ma gia del ſonno è preda. (do
I tranquilli momenti
Che di dolce quiete hà il ſuo reſpiro,
Turbar non fia, ch' io tenti. Il piè ritiro.

SCENA QVINTA.

Periandro, Nifea, che dorme.

Peri. MIo Core al' aſſalto.
= Se l' Arco d' un Ciglio
= Non vibra più dardi,
= Che temi, che tardi?
= Sei forſe di ſmalto? *Si cava i guanti.*
= Mio Core al' aſſalto.
= Dormono i ſenſi, ma beltà non dorme.
= O dormendo influiſce entro 'l mio petto
= Dubbio, tema riſpetto,
Jo non m' intendo. Oime!
Che gelido orror!
Trema il Cor,
Trema il piè.
Jo non m' intendo. Oime!
Se 'l mio voto è pudico,
Perche il mio braccio è al mio Voler, nemico?
Anima

Nifea. Anima mia ritornâ. *Sognando.*
Per. Eccomi quì.
Nifea. Cosi dunque?
Per. Così.
Nifea. Così m' Vccidi?
Per. Anzi t' adoro.
Nifea. Muoro.
Per. Muoro; e pria di morir, concedi ch' Jo:
Chi mi trattiene? Oh' Dio!
Deh' mio Cor, ſodisfa il voto:
Laſcia il ſen, corri a la mano:
Stringi pur la man di Cloto, *Le prende la mano, e Nifea ſi ſueglia.*
Pria ch' il fil manchi a la vita.
Nifea. Oime! ſono tradita.
Per. Taci.
Nifea. Laſciami.
Per. Achetati.
Nifea. Parti.
Per. Aſpetta.
Nifea. Dileguati.
Per. Sono Amante.
Nifea. Jo Pudica.
Per. Jo Rè.
Nifea. Jo figlia
Di chi ti ſerba il Regno.
Per. Dunque ne men ſon degno
Di ſperarti in Conſorte?
Nifea. Hai la Reina.

Per. Le darò la Morte.
Nisea. Jo non amo Tiranni.
Per. Nisea, come t' inganni!
L' amor, che neghi
Ai preghi
A là forza, e al furor concederai.
Nisea. La Vita è in tuo poter: l' onor non mai.
Più sofrir non ti deggio.
Per. S' io sofro chi m' aborre,
Sofrisci chi t' adora un breve istante.
Nisea. Chi s' ama non s' offende. A tradimento
S' invade l' Inimico, e non l' Amante.
=E non son questi i modi
=Di mercar nuova moglie.
Peri. =Conosco le tue frodi:
=Ma schernir non potran mie Regie Voglie.
Nisea. =Pensa al nome Reale,
=Ala fè maritale; a l' esser mio,
=Ala fama, a l' Onore, al Mondo, a Dio.
Per. Sù sù Clemenza, al mio furor dà loco.
Nisea. Cielo, i fulmini invoco.
O' là. Soccorso, aita.
Isop. A l' Osteria la Damigella è gita. *Di dentro.*
Per. Chieder soccorso è vano,
Che d' esser mia Consorte
Tù prometter mi dei.
Nisea. Deh' pria che i servi miei sian qui presenti,
Se da me cerchi amore,

Non

Non mi ferir l' Onore;
Ma lasciami la Mano,
Ch' io nel giorno seguente,
Entro la Reggia comparir prometto.
Perian. Sò, che il tuo labro mente. *da parte.*
Ma il destin vuol così. L' impegno accetto.
Nisea. Son pur disciolta, o barbare Catene. *Parte.*
Perian. Son tradito ò Poluce:
De le speranze mie spenta è la luce.

SCENA SESTA.

Poluce, Lissa, Isopo, Periandro.

Polu. SIre sempre te l' dissi.
Lissa. Dove a quest' ora il Rè?
Polu. Te'l dissi, che mancava un non sò che.
Per. Agide venga qui.
Lissa. Signor ei già partì.
Per. Adunque io parto.
Isopo. Parti pur se chiedi il Padre.
Per. Andiamo. Andiamo.
Isopo. Non partir, se vuoi la Madre.
Nulla ti manca, se la chiedi a mè.
Polu. Ci manca un non sò che.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Liſſa, Iſopo.

Liſſa. O Che fedel Cuſtode!
Iſop. E di che ti lamenti?
Liſſa. Laſciar ch' entrin le Gentj
Dove ſi ſpoglia la Padrona? ò bello!
Iſop. Con vocè incatenata io non favello.
Liſſa. Di qual Catena intendi?
Iſop. Jl Rè.
Liſſa. Che fece?
Iſop. Vedi.
Liſſa. Jo Veggio.
Iſop. E prendi.
Liſſa. Hai di peggio?
Iſop. Ma taci.
Liſſa. E poi?
Iſop. Nel volto mio le luci affiſse:
Vedi, e prendi, ma taci; il Rè mi diſſe.
Liſſa. E al fine?
Iſopo. Al fin con queſto laccio d' oro
M' impiccò di ſua mano.
Liſſa. O gran decoro!
Iſopo. Così fè ſchiavo ſuo l' arbitrio mio:
Son Cavalier dal' aurea Fune anch' Jo.
Liſſa. Milen quanto ſtai male
Se ti guarda Nifea ſervo venale. *Parte.*
Iſopo. Tutto il Mondo è un Botega.
Dove Ogni uno compra, ò vende
Ea

Ea colui, che molto ſpende,
Oggi dì nulla si nega.
Tutto il Mondo è una Botega.

SCENA OTTAVA.

Nifea.

Cielo è certo, quel ch' io vedo,
O Chimera quel ch' aſcolto?
= Nò miei ſenſi, non vi credo.
= Tù mio Core
= Nel ſtupore
= Sei vivente, o ſei ſepolto?
= Cielo è certo, quel, ch' io vedo
= O Chimera quel, ch' aſcolto?
Quaſi ignuda, e ſenz' occhi un Rè mi ſcopre,
E' m' aſſale, emi prega, audace, e lieto.
Tù il vedi ò Ciel; lo vedi; e pur ſtai cheto.
Padre, Spoſo, dove ſei?
Cieli, Dei: e dove ſete?
J lumi chiudete?
E a vna Vergine ignuda
Nel ſuo letto aſſalita,
Spoſo, Ciel; Padre, dei, non date aita?

SCENA NONA.

Nisea, & Isopo.

Nisea. OLà?
Isopo. Se vuoi soccorso: Eccomi quà.
Nisea. Il Rè pur se n' andò?
Isop. Illustrissima sì!
Nisea. Dunque non è più quì?
Isop. Illustrissima no.
Nisea. Parti.
Isop. Parto.
Nisea. Ritorna.
Isop. Io son tornato.
Nisea. E le Porte?
Isop. Son chiuse.
Nisea. O Sorte!
Isop. O fato!
Nisea. Vattene.
Isopo. Vado.
Nisea. Ascolta.
Isopo. Ascolto.
Nisea. Alcuno
D' estrana gente è in Casa?
Isopo. Oibo. Nissuno.
Nisea. Sù, a dormire.
Isopo. A domire.
Nisea. Fermati.
Isopo. Eccomi fermo.
Nisea. Le Chiaui dove sono?

Isopo.

Isopo. Io tene faccio un dono.
Nisea. Ritira il piede.
Isopo. Il piè ritiro.
Nisea. E taci.
Isopo. Taccio.
Nisea. Ne far Ritorno.
Isopo. Non torno, à fè; poiche già spunta il giorno.
Nisea. O dimi; attendi; sentj;
Isopo. S' io t'odo più, che il Ciel mi caui i dentj. *Parte.*
Nisea. Adio sonno, adio piume,
Nò, che voi non havete
Per me quiete alcuna.
Non dorme chi Nemica hà la fortuna.

GIORNO.

SCENA DECIMA.

SALA REGIA.

Iolante, Dola.

Iolan. =NAsce il sole ridente,
=Et io muoro piangente.
=Ei mena il giorno lieto, & doglioso
=Ei riposa la Notte, io mai non poso.
E sempre sola?
Con sospiri gelosi,
Talami abandonatj

Da misleal Consorte, io piangero?
Dola. Nò, nò
Se d' obedir consentj a Dola.
Iolan. E sempre sola?
Nisea lungi dal Padre;
Il Rè da la Reina;
Bellezza insidiata, e Amor tiranno.
D' una notte infedel, fede mi fanno.
Dola. S' ami di non penare,
Lascia d' Amare.
Che importa, che altrove
Si sfami
L' ardente appetito
Del Rè tuo Marito?
Che importa, ch' egli ami
Straniera Beltà?
Faccia la donna quel, che l' huomo fà.
Iolan. M' insegnano ad amare
Il sol Consorte mio,
L' Onor, la Legge, la Natura, è Dio.
Dola. Con la dimenticanza
Scaccia fuori del petto
Lui, che fuor del tuo letto, il guardo inchina.
Iolan. Chi non ama il suo Rè, non è Reina.
Obliar
Il mio dover,
No 'l consente la Costanza.
Diffidar

Del suo voler,
Lo ricusa la speranza.
Dola. Dunque spera sofri, e taci.
Iolan. Impudico
Mio Nemico
Mi tradisci, e pur mi piaci.
T' impone il mio sospetto
A spiar di Nisea gli andatj casi.
Dola. I sospetti son fallaci. *parte.*
Iolan. Mi Tradisci, e pur mi piaci.

SCENA UNDECIMA.

Nisea, Jolanta.

Nisea. ASilo, Tempio, Altare,
Mio nume tutelare
Da te pietade imploro.
D' Onestà Virginal salva il decoro.
Iolan. Sciagure imaginate
Sempre sempre temute,
Ma troppo tardi, ò Dio! da me sapute.
Nisea. Odi.
Iolan. Narrami il tutto
Che a gli occhi, a la favella, al volto, a i gesti,
Fin hora assai dicesti.
Nisea. Il Rè.

Iolan. T' intendo. ſegui.
Nif. Jl Rè corompe il ſervo,
Entra ne le mie ſtanze, ivi si cela.
Jo m' accingo al ripoſo:
Mi diſpoglio; & a Liſſa impongo il Canto.
Ai carmi ſuoi chiudo le luci; e intanto
Ella si parte, e'l Rè ſe viene.
Iolan. Oimè!
Nif. La man mi ſtringe. Jo mi riſueglio, e ſtrido.
Ei mi prega, io lo ſgrido.
Ei minaccia, e mi tenta. Onde:
Iolan. Non più.
Nif. Di Sdegno ardo, & auuampo.
Ma in van cerco lo ſcampo.
Iolan. Ahi troppo intesi.
Nife. Eſclamo al ſervo; ei parla;
Al Rè prometto di trovarlo in Corte.
Egli mi laſcia; e parte;
Più non dormo. Qui vengo;
E a piedi tuoi depongo,
Supplicante, e ſmarita,
L' Onore, e poi la Vita.
Iolan. Reſpiro. E tù reſpira.
= Aſtri, ſe, non punite i Rei Monarchi,
= Nel Ciel, che fanno gli Archi?
= Se per far lume agl' empi in Ciel ſplendete
= A promuover le colpe influſſi havete
A.2. = A promuover le colpe influſſi havete.

SCENA

SCENA DUODECIMA.

Periandro, e ſudetti.

Perian. CRudele infedeltà; così mì inganni?
Iolan. = Ne i Talanni Tiranni
= La figlia del Rè d'Argo
= Più ſopir non potrai col tuo letargo.
Gli adulteri maritj
Non ſon Regi ma ſervi,
Ne merta le Regine haver per Moglie
Chi non vive da Rè, con Regie voglie.
Peri. Empia.
Nif. Moſtro d' Auerno.
Peri. = Ambizion ſuperba
= Saprò ſeccar le tue ſperanze in erba.
= L' arbitrio di chi Regge
= Da ſenno feminil non prende legge.
Tù d' obedire apprendi,
C'hai parte nel mio letto, e non nel Regno.
S' altro chiedi; m' offendi.
Di me medemo Imperator ſon Jo;
Tù non ſei più, che donna; e'l Regno è mio,
Nif. O indegno d' eſſer Huomo!
Iolan. Donna sì: ma Reale; e nata al Trono:
E tù dove naſceſti?
Dove l' arti apprendeſti
Di tradir le Regine, e figlie, e ſervi,
La tua fede, l' onor, la fama, il nome?

Non

Non intendo il Perche: Sol Veggio il Come.
Tù ſeguimi Nifea. *Và dentro.*

Nifea. Ti ſeguo; e fuggo il Rè de tradimenti *Parte.*

Per. Fermati. *Il Re ritira in dietro Nifea.*

Nifea. Anco mi tenti?

Per. Diſpietata,
Fera ingrata.

Nifea. Fremi pur, ch' io ſon preſo a la Regina.

Per. Sei rea di Morte.

Nifea. In che peccai?

Per. Nel mancarmi di fede.

Nifea. Jo non mancai.

Per. Tù mi ſcherni.

Nifea. T' inchino.

Per. M' aborrſci.

Nifea. Ti ſtimo.

Per. Sei crudele.

Nifea. Ma giuſta.

Per. A un Rè?

Nifea. A una fanciulla?

Per. Che t' adora?

Nifea. Che t' è ſerva?

Per. Io ti prego.

Nifea. Di che?

Per. D' Amor.

Nifea. Son pronta.

Per. Al mio deſir?

Nifea. Dico a morir.

Perian. Cangia tue Voglie.

Nifea. Ah' nò! Prima la Vità.

Per. Sarai Regina.

Nifea. Hai Moglie.

Iolan. Tiranno; adunque quì. *Iolanta preſa per un braccio Nifea, parte.*
Che sì, che sì.

SCENA DECIMA TERZA.

Periandro poi Poluce.

Per. Odio, ſdegno, rancor,
Furie, ferro, furor,
Che più s' aſpetta?
Vendetta, vendetta.

Polu. Prendi, o Sire, e riſſolvi *gli porge una Lettera.*
Che importante, è l' affare.

Per. Altri affari, & altri affanni
L'Alma mia tengon ſoggetta.
Vendetta, vendetta.

Polu. Pien di Sdegno delira:
Amor ſchernito si converte in ira.

Per. O Poluce Poluce!
Jl tuo Signor, ſe no'l ſoccorri, è vinto.

Polu. Sire comanda.

Per. Amor mi vuole eſtinto.

Polu. Che deggio far?
Per. T' impongo
Inevitabil Opra.
Tutto il mio Scettro adopra,
Acciò ſenza dimora,
Mal grado ancor de l' abborrita Moglie,
Nifea m' appaghi l' amoroſe Voglie.
Polu. Signore il tuo Conſiglio,
Jl tuo ſapere
Vinca la Volontà.
= E per un vil piacere
= Non si ponga in periglio
= La Regia autorità.
Per. Son riſſoluto.
Polu. Se gli Aſtri, e'l Ciel voranno.
Per. Che Cielo, che ſtelle?
Jl Voler de Regnanti
Più che 'l Cielo influiſce.
Mi neghi pur le Gioie il Cielo irato;
A un Rè, che vuol goder, lo Scettro è fato.
Polu. Jl Mondo ò Sire
E' diſcepol de Regi:
E'l Trono di chi Regna
E' Cattedra, che inſegna,
Con la Vita Reale
Al Mondo il Bene, e'l Male,
Per. A chi può quel, che vuole, il tutto lice.
Polu. A chi vuol, quanto può: molto diſdice.
= E ſenza
= E ſenza temperanza
= E' un fulmine di Vetro ogni poſſanza.
= Se non ſai vincer te ſteſſo,
= Come gli altri vincerai?
= Deh' ſi ſuegli l' onor, Sire sù sù,
= E trionfi d' amor, Regia Virtù.
Per. Jo ſon Rè, ma ſon huomo.
E perche nacqui al Trono,
M' hò da ſpogliar d' umanita? di ſenſo?
Nò. ch' a regnar non penſo,
Se chi Regna non gode.
Ma che? Queſta è una frode.
Dunque ſe pur non ami il mio morire,
Deh' vola ad eſſeguire
Quanto il tuo Rè deſia: *Partendo.*
Ch' il colpo ſolo è tuo: la colpa è mia.
Polu. Il colpo ſolo è tuo, la colpa è mia?
Ah! gli Vmani delitti
Son di chi gli comanda,
E di chi gli commette.
Ma di ſi grave eccesſo
Impoſſibil mi pare il buon ſucceſſo.
= Ne Virtù d' eloquenza;
= Ne ſommeſſe preghiere;
= Non promeſſe, non doni;
= E non minaccie altere
= L' animo di Nifea vincer potranno.
= Dunque è forza adoprar braccio Tiranno.

Quanto male!
Chi negletto vive in Corte,
Di Pace
Capace non è.
Nel favor ripon la ſorte,
E non vede,
Ch' egli chiede
La rovina per mercè.
S' a cader' in alto ſale,
Quanto male⌣!
=Se fortuna ti ſublima
=Su la Cima.
=Poggiar più non lice,
=Diſcender non vuoi,
=E ſtare non puoi.
=O' infelice!
=Il cader dunque è fatale
=Quanto male⌣!
Dunque dovrò rapire
Vna Vergine intatta,
Vna ſpoſa Inocente,
Vna figlia d' un Grande
Maggior di tutto il Regno,
Padre d' ogni mio bene,
Protettor di mia Vita,
Promotor di mia ſorte?
Ah! ch' a penſarvi ſol, ſon reo di Morte.
Mà s' io manco al mio Rè, ch' a morte langue

A cui nulla darei, ſe deſſi il ſangue.
S' io manco alui che con benigno affetto
Aprendomi il ſuo petto
M' empie d' ogni favor;
Vn Traditor ſarò.
Mio Rè, morir potrei: tradirtj; nò.
Mio Core⌣
Ti veggio finito:
Traditore
E Tradito
Tù, ſol da tè ſarai.
Che penſi, che fai?
S' obediſci,
L' onor, la legge, e la pietà tradiſci.
E s' obedir non vuoi, tradiſci il Rè.
Oimè!
Cielo che deggio far, che deggio dire?
Obedir, e poi morire.

CORTIL REGIO.
SCENA DECIMA QUARTA.

Liſſa, Iſopo.

Iſopo. CHi haveſſe⌣
Liſſa. Chi teneſſe
à. 2. Di Nifea qualche notizia.
Liſſa. Lo riveli a la Giuſtizia:
Iſopo. Che promette per tal nuova

Cento ſcudi a chi la trova.
à. 2. Cento ſcudi a chi la trova.
Liſſa. Se bella
Donzella
A perder si viene,
O gni uno procura
Di farle del bene.
Iſopo. A farle del bene
Ogni uno procura
Ma chi bella non è, non hà Ventura.
à. 2. Ma chi bella non è; non hà Ventura.

SCENA DECIMA QVINTA.

Dola, e ſudetti.

Liſſa. ECco qui la Matrona
Iſopo. Ne? ne? de la Padrona;
C' habbiam ſmarita, ci ſai dar raguaglio?
Liſſa. Il mio Core è in gran travaglio:
Per Nifea, ch' ancor non veggio.
Dola. Ne le ſtanze Reali.
Ella il paſſo diſtende.
Onde a le tue facende
Puoi rivolger la mente.
Liſſa. Altro non chiedo.
Dola. Forſi Voſignoria
Sarebbe quel valente

Mezan d' amore, e Spia,
Che d' ingordigia infetto,
Conduce il Rè, de l' altrui Spoſe al letto?
Iſop. Sorella manco Invidia,
E manco geloſia,
Che il noſtro Rè deſia
Di goder il matino, e non la ſera.
La canuta Primavera
De la perſa Gioventù,
Non si viſita mai più.
Onde non ti doler, ch' il Rè non vuole,
Goder il dì, quando tramonta il Sole.
Dola. Chiudi quel labro infame.
Iſop. Non hò ſete, ne fame:
Ne a te di chiuder tocca
Con decrepita lingua, a me la bocca.
Dola. Chi tien ſervi malvagi, e disleali,
Hà una Pandora in ſen di tutti i mali.

SCENA DECIMA SESTA.

Agide, Mileno, & Iſopo.

Agid. ITumulti di Elichèa,
Hò ſedati in un baleno.
Ma i tumulti che Nifea
Nel mio ſeno ſuſcitò,
Quando, oh' Dio! ſedar potrò.

Iſopo. Vè, vè; tornò Mileno.
Mileno. Si fortuna!
Sei pur ſtanca
J contentj
Son preſentj:
Ne mi manca.
Coſa alcuna
Si fortuna!
Agid. Ah' fortuna?
Iſopo, e tù non parli? o v' è mia figlia?
Mileno. Come inarca le ciglia?
Agid. Non riſpondi?
Mileno. Favella.
Iſopo. Cancaro. Si naſcondi
La mia Collana bella.
Mileno. Nifea,
Agid. Nifea,
à. 2. Dou' è?
Iſopo. Signor, la ſtanza. Il Rè - - - -
Agid. Non più.
Milen. Son Morto.
Iſopo. Ne le ſtanze del Rè Nifea paſſeggia.
Milen. O ſperanze tradite!
Agid. O perſo Onore!
Milen. Sensi ſuenite.
Agid. Vccidimi dolore.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Nifea rapita da doi Soldati parla di dentro, Periandro, e li ſudetti, che mettono mano a l' Armi.

Nifea. MOrte. Morte!
Morte quanto ti devo,
S' a l' Infamia mi togli?
Vcci detemi, o laſciatemi.
O laſciatemi Oimè!
Agide. La Voce è di Nifea.
Milen. Così raſſembra a me. *Mettono mano alle ſpade.*
Qui vengono fuori
Nifea. Laſciatemi, Oimè.
Agid. Figlia. *Fuggono li Soldati, e Nifea và Verſo la Regina.*
Mil. Spoſa.
Nifea. Pietà. *Partendo.*
Iſopo. Care gambe di quà. *Fugge.*
Perian. Suanì mia ſorte. ahi laſſo!
Senza Veder Meduſa, io ſon di ſaſſo.
Milen. Abiſſi, aprite il Centro:
Per fuggir Periandro, io Vengo dentro. *Parte.*
Agid. Così Vive chi Regna? e così regna
Periandro in Corinto?
Perian. Nò. non ſon vinto ò Ciel, ſe bene hai vinto.
Agide. Corsi a domar col ſangue i tuoi Ribelli:
Ma li domai col cenno.
E tù in premio mi ſuelli
Con barbara licenza,

Con dura Violenza,
Dal proprio seno il sangue, e l' onor mio?
Forsi Nemico? Ah' nò! servo son Jo.

Perian. Servo, e servo fedel, e quasi Padre:
Ma inevitabil sorte
Mi vuole, ò di tua figlia, ò de la Morte.

Agid. E la Reina?

Perian. Muora.

Agide. E'l Rè suo Genitor?

Peri. No' l temo.

Agid. E' l Regno
Mal sicuro?

Perian. Nol curo.

Agid. Si che
Ne fama, ne Impero,
Si pregia da un Rè.

Perian. Che fama, s' io pero?
Fama, Impero hà quel, che gode:
Ma il morir non hà conforti,
Ogni Gloria è morta a i Morti.

Agid. De la tua passion,
Non de la tua ragion
Son tali accenti.

Per. Vn Pelago di fiamme,
Fatto spumoso di scintille ardenti,
M' anega l' Alma, e mi somerge il Core:
Deh sana con un gusto il mio dolore.

Agid. Nel petto de Rè giusti

Ne men sì sanno i nomi
D' ingiuriosi gusti,
Quando peccano i Grandi
Comandano le Colpe. E in quel, che regge,
Vizio lascivo, non è Vizio, è legge.

Per. =Splendor de numi è quella luce viva,
=Che si chiama Bellezza.
=E l' amarla è Virtù, con cui natura
=Tutte le sue perfezion coltiva.

Agid. =Non confonder le leggi
=Di Natura, e del Mondo:
=Ne coreggere il Cielo,
=Ma te stesso coreggi.

Per. Limitate licenze
Cavilosi argomenti,
A l' amore d' un Rè son tradimenti.

Agid. La ragion non tradisce;
Ma cieco il senso, la ragion non vede.

Per. Dunque de falli tuoi mi scrivi Erede?
Jo bevendo col latte
Gli amori di tua figlia,
La speranza bevei d' alzarla al Trono.
Tù indegno di perdono,
Per sognati interessi
Tradisti il mio Volere,
Il mio pudico affetto;
Quando in Vece di Moglie,
Mi desti in sen, con cento serpi, Aletto.

Agid. Per ſalute del Regno - - -
Per. E qual ſalute
Haurò dal Regno, ſe m' uccide il duolo?
= Siami lecito ſolo
= Trar da l' unghie di morte egro deſio.
= Si rompa il nodo tuo: ſi ſtringa il mio.
Agid. Più dell' affanno è grave il mio timore.
Perian. Deſtin ſcuſa la colpa. E tù l' Amore:
Il Rè vuole Nifea.
Sentenza, ò giuſta, o rea; *partendo.*
Viene dal ſoglio.
Tù ſtudia il COME, e toſto adempi il VOGLIO.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Agide.

O Cieli, o Abiſſi, o Numi!
L' amor, l' onor, il ſangue, e la fortuna,
La legge, e la Natura, a me fan guerra.
Ah' cosi grande Inferno è troppo in Terra!
Jl Rè arde, e vaneggia;
= Amor giunto a l' infania è Amor tiranno.
S' io reſiſto, ò s' io conſento,
Veggio, e ſento
Inevitabile
Irreparabile
L' Infamia, e 'l danno.

Amor

Amor giunto a l' Infania è Amor Tiranno.
Ma l' Onor, che mi Conſiglia?
Che s' uccida. E chi?
La figlia.
La mia figlia? sì. sì? sì.
L' Innocenza ahi: non pecco!
Nò.
Senza colpa dunque muor.
Muoia sì; ma per l' onor.
= Agide, miſero!
= E in che peccaſti?
= Sol perche generaſti;
= Sol per che Padre ſei.
= O figlia! o Padre! o Dei!
E per che non s' uccide un Rè crudele?
Nò. ſon fedele.
E per che dal mio ſen non cavo il Core?
Nò! non ſalvo l' Onore.
Ah ſento il Nume de l' Onor, che dice:
La tua figlia infelice,
Oſtia de la Ragion, deve perire.
Oh' Dio! ſolo a penſarlo,
M' uccide il ſuo morire.
Sù. l' Onor vinca il fato: *Snuda il pugnale.*
Deſtra coſtante, e forte
Trionfi per l' Onor, di Vita, e Morte.

SCENA DECIMA NONA.

Mileno.

AGide arresta il piede
Dove col ferro in man, doveten vai?
Quanti guai!
La mia sorte è una Catena,
Che mi stringe, e non si vede;
Poiche sempre mi succede
Pianto a Pianto, e Pena, a Pena.
La mia sorte, è una Catena,
Che non vuol frangersi mai.
Quanti guai?

SCENA VIGESIMA.

Isopo, e Mileno.

Isopo. PResto. Mano a la spada.
Milen. Son quì. Ma la cagione?
Isopo. Agide furibondo:
Milen. Il Vidi.
Isopo. Con tanto di Pugnale:
Milen. Il sò.
Isopo. Và cercando un secondo.
Milen. Oimè!
Isopo. Per che vuol fardel male.
Havendo disfidato in fier duello
Vn

Vn stravagante vmore
Milen. Chi?
Isop. No 'l conosco; ma si chiama Onore.
Milen. Agide che facea
Isop. Per apunto così. Nifea. Nifea.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Rumore dentro.

Nifea, & Agide di dentro, e li sudetti.

Nifea. QVesto sangue è tuo sangue.
Milen. Oh flebil voce!
Nifea. Padre!
Agid. Padre non son, ma Sacerdote.
Milen. Oimè, che ascolto?
Nifea. Aita!
Agid. L'Onore è il Nume; e vitima tua vita.

Esce Nifea fuggita dalle mani del Padre e cade in braccio a Mileno.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Nifea, Mileno, & Isopo.

Milen. OH' Dei!
Nifea. Adio *Mi* - - - -
Milen. LENO esprimer non puoi?

Nifea.

Nifea. Nò.
Milen. Nifea dunque perì?
Iſop. Sì.
Dentro del nome tuo l' alma ſpirò.
Milen. Ah' no!

SCENA VIGESIMA TERZA.

Jolanta, Dola, e ſudetti.

Dola. CHe Veggio!
Iſopo. Sangue bianco e roſea morte.
Iolan. L' Innocenza tradita,
Dola. O ſorte!
Iolan. Eſtinta?
à. 3. Nifea?
Iſop. Nifea?
Iol. à. 4. Si che di morte è tinta.
Milen. Sparì la Vita.
Dola. O lagrimevol caſo?
Iſopo. Se Volete del naſo,
è freddo:
Dola. E bianco
Iolan. Nifea?
Iſopo. Non può parlar, c' hà il mal di fianco.
Milen. Suenturato Mileno,
Spoſo ſei de la Morte. Or và, vien meno.

Dola.

Dola.
Iolan.
Mil. } Se non regnano in Cielo ire mortali;
Contentatevi ò Dei di tanti mali.

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Periandro, Piraſte, e ſudetti.

Perian. OCchi miei che vedete?
E d' è pur vero? Ah' nò!
Il ſol morir non può?
Milen. Or và, bevi il mio ſangue. *a parte.*
Iolan. Trionfa di quel Core.
Per. Perdonami dolore:
Tanto ch' io poſſa fulminar vendette.
Piraſt. Miſera ſorte vmana!
Iſopo. E che sì che' ei rivuol la ſua Collana?
Oh ſe la penſa male. *Parte.*
Per. Chi fù, chi fù quell' eſecranda mano?

SCENA VIGESIMA QVINTA.

Agide col pugnale in mano, e ſudetti.

Agide. VEnga l' ingiuſto Amor, venga l' orgoglio,
Venga l' Infame *Voglio.*
Il Rè vuole Nifea? Eccola. Prendi.
Ne cerchi l' Vccisore? *gli getta il ferro a piedi.*
Ecco il ferro; ecco il Core.

Jo feci quel che devo:
Faccia il Rè quel che vuole;
Ch' è il mio destin già sottoscritto al' Ira
Di qualsi voglia scempio.
Nume d' Onor, e Amor di Gloria insegna.
Ch' un magnanimo sen morte non sdegna.

Per. O Lachesi d' Auerno;
Demone Parricida!
Con cento morti il Traditor s' uccida.

Qui la Guardia Regia corre Verso Agide; e Piraste s' interpone.

Piraſt. Sire tal pena a tanto fallo è poco.
Ma il tuo disdegno a la ragion dia loco.
Quì non conviene:

Per. Intendo.
In Carcere si chiuda,
E aspetando il morir, viva morendo.

Piraſt. I tuoi Cenni sian legge *Parte il Rè Agide vien condotto via da Piraste.*

Iolan. } Or ch' è spenta Nifea
Mil. { Speranza } Che fai tù?
Milen }

Iolan. Se più non sò temer } non { moro } più
Milen. Se più non sò sperar } { vivo }

Dola. Del manco *Mileno parte.*
Suo fianco
Nel braccio è ferita:
Deliquio, e timor

Le opprimono il Cor,
Ma la Morte è già sparita.
Sorgi

Iolan. Sorgi Nifea.
a. 2 Sorgi a la vita.
Iolan. Nel vicino
Mio Giardino,
Di sanarla,
Et occultarla,
Sia tua cura.
Dola. Dirò d' haverla posta in sepoltura.
O la? Costei prendete.

Le damigelle della Regina portano dentro Nifea.

SCENA VIGESIMA SESTA.

Isopo fuggendo per ogni Angolo della Scena.

L' Inferno; L' inferno si!
Non della gente Morta,
Ma de le Bestie vive;
Quelche chiaman Serraglio; è senza porta.
Scatenate le furie; Eccole quì.
L' Inferno, l' Inferno sì.

Escono quattro Orsi, fuori del rotto serraglio; poi quatro de loro Custodi gli vanno seguitando; e ripresili per le Catene, formano un Ballo per fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Giardino Reale con Torre contigua alla Reggia.

SCENA PRIMA.

Periandro.

TRoppo vive chi non muore
Al morir di chi s' amò!
Jo Nifea sol viverò,
Fin che il perfido vccisore
Di tua vita vccciderò.
Troppo vive chi non muore
Al morir di chi s' amò!
=La mia fiamma immortale,
=Dentro i Pensieri accesi,
=Scopre de l' alma l' immortale Amor.
=Ceneri gelide,
=Son tutto ardor.
Quest' occulto dolor, che sciolto in onde
Dal' interno de l' alma
Ne i lumi si diffonde;
E' concetto
D' un che langue:

E' un

E' un affetto disperato.
Che in cristalli di sangue,
Sù le ceneri tue cade stillato.

S' appoggia pensoso ad un Arbore.

SCENA SECONDA.

Jolanta, e Periandro.

Iolan. =NOn intendo quel, che spero,
=Ne conosco quel, che credo.
=Il Pensier scaccia il Pensiero:
=E fuor che cecità altro non vedo.
Qui Periandro con immote membra
Vna statua rassembra;
Sospeso il senso, e la virtù movente,
Troppo sente il dolor, per che non sente.
Perian. =Fredda cenere, il mio foco
=Ne tuoi attomi si cela.
=Non s' estingue, ne si gela;
=Ma mi strugge a poco, a poco.
Iolan. Dunque ancora si volue
Il Rio del pianto in sepelita Polue?
Perian. Aborrito sembiante!
Iolan. Son Nemica, son Moglie, o serva, o Amante?
De l' Imagin, che scolpita,
M' hà il desio ne la memoria,

Ciel,

Ciel, non posso havere oblio,
Ne speranza, ne vittoria.
= Deh' caro attendi; e omai riscuoti il senno:
= Rendi la Pace al Core,
= Or che le tue speranze, estinto Amore
= Cangia in fetida terra:
= E l' occaso d' un Arca il sol ti serra.
Perian. Per me non v' è ristoro,
Vivo senz' alma, e senza speme io muoro,
Iolan. Deh' pensa al Regno: e sappi
Che per Agide auvinto
E già disposto a ribellar Corinto.
Onde intercedo anch' io
Per la sua libertà.
Perian. Venga Poluce. O là.

SCENA TERZA.

Poluce, e sudetti.

Poluc. ECcomi, Sire.
Perian. Odi. E la mia sentenza
Venga tosto eseguita.
Agide Traditor, perda la vita.
Iolan. Dunque la tua Clemenza?
Perian. Assai dicesti.
Iolan. Che far volete più Pianeti infesti?

SCE-

SCENA QVARTA.

Poluce poi Piraste.

Poluc. PErdonatemi ò Cieli,
Perdonatemi, ch' Io
Peccai col voler d' altri, e non col mio.
Pirast. Giace il Governo, e da crudeli esempj
Del Rè, commosso il Mondo,
Hà secco il fonte di Pietà ne Tempj.
O Poluce,
Se 'l Duce
De le Belliche squadre, Agide giace,
Il Rè perde Corinto, e noi la Pace.
Poluc. = Miro il Ciel con dense nubi
= Ingombrar gli eterei Campi.
Pirast. = Odo il tuono, scopro i lampi
= Et il fulmine verra,
= Se non viene la Pietà.
Poluc. Conosco il periglio,
Ma lo sdegno Real non vuol Consiglio.
E incapace di ragione
T' impone,
Che senza dimora
Agide (& io peccai) Agide muora. *Parte.*
Pirast. A servo fido trasgredir non lice.
O Corte infelice!
Fortuna al merto altrui raro si dona,
E a sublime Virtù non mai perdona.

Chi

Chi non vendica l' Onore,
O non hà Core,
O ſua ſorte vilipende.
Chi magnanimo il difende,
Perde la ſorte.
Chi vendica l'Onor, trova la Morte.

SCENA QVINTA.

Iſopo armato da capo a piedi ſopra un Cavallo, corre per la Scena.

SOn quà, ſon quà, venite
Signori Orſi, e Leoni
Con tutta l' altra beſtial Canaglia,
Vn Achille vi sfida a la battaglia.
Venite ò là, finche di Sdegno avampo.
Ah' ah', c'hò vinto. Joſon Padron del Campo.
Chi mai vide Bellerofonte
Su le Cime di Pindo, e Parnaſo
Cavalcare il volante Pegaſo,
Ad Iſopo rivolga la fronte.
Chi mai vide Bellerofonte.

SCENA

SCENA SESTA.

Niſea con abito di damigella di Jolante, e col velo in capo.

SE col ſolo ſofferire
Si dà vita a la ſperanza,
Pur che viva la Coſtanza,
Non ricuſo di morire.
Vittima de l' Onore
Non mi voleſti ò Cielo.
Odi: ſe tù mi ſerbi
A più grave dolore, jo non mi celo.
Sul fin d' un lieve male
Ti ſcopro il ſeno ò mio deſtin letale.
Sotto ſpoglie ſervili
Provida de miei caſi
La Reina mi tiene:
Ma ſempre avezza al mal, nõ ſpero il Bene.
Langue il mio Genitor tra ferri auuinto
E tù Pietà mi ſpingi
A conſolar la ſua Pietà crudele.
Fingi mia lingua, fingi.

SCENA SETTIMA.

Niſea, & Agide in Carcere.

Agid. TÙ che col crin nel Cielo, e'l Piè nel centro,
Le vaſte membra a l' Vniverſo abbracci:

Tù, che con Leggi eterne
Giudichi la Natura, e'l Tempo allacci:
Nume, che ſenza Dopo, e ſenza Avante,
L' Avante, e'l Dopo in ogni coſa infondi,
E'l Tutto dite ſteſſo empi, e circondi:
Tù, che ſol, per eſſenza, Ottimo ſei;
Se ſon falli, perdona a i falli miei.

Jolan. Padre dolente! ove l' Onor ti mena?

Agid. Giove, ſon fuor di pena.
Fuor di Pelago ſpumoſo
Procelloſo
E ſempre infido,
Nave mia corriamo al lido.

Nifea. Al' udirlo, o quanto io tremo!

Agid. Più non temo
Da Procelle eſſere abſorto.
Nave è la vita; e'l monumento è Porto.

Nifea. Ahi duolo! il Padremio la Morte hà in voto.
= Paleſarmi non poſſo:
= La Reina lo vieta; il cor lo nega.
Signor (ſe non t' offendo) e qual cagione
Ti rinchiude prigione?

Agid. Il Vizio di chi Regna,
La Virtù di chi ſerve,
L' Onore di chi Vive:
E l' Innocenza (oh' dio?) di, di:

Nifea. Di chi!

Agid. Del ſangue mio, che per mia man peri!

Nifea. O crudele Paricida!

Agid. Non comiſi crudeltà.

Nif. Non fù colpa il dar la Morte?

Agid. Fù finezza di Pietà.

Nif. Ma Pietade inaudita.

Agid. Il Rè già ſtava in atto
D' uſurparſi Nifea:
E col di lei decoro,
Sù la mia fronte fulminar l' Alloro.

Nifea. Non u'era ſcampo?

Agid. Nò.
Ond' io, porſi col ferro,
(Tacete umide ciglia)
Per dar vita a l'Onor, Morte a la figlia.

Nif. E a morir ſei dannato?

Agid. Non a morire: a vivere beato.

Nif. Che ti giova l' Onore,
Se ti manca la vita.

Agid. Per morte non s' oblia
Quella Virtù, che si converte in fama.
Chi l' opre ſue con la Virtù governa,
Non può morir. L' onore hà vita eterna.

Nif. Di qual colpa fù Rea
L' infelice Nifea?

Agid. D' eſſer figlia d' un Padre
Seguace di Virtù;
D' haver piaceiuto a un Rè.
D' eſſer troppo innocente, e troppo bella.

Oh' dio! ch' a la favella
Nifea mi ſembri tù.
Ma no! non ſei.

Nifea. Paleſarmi Vorrei.

Agid. Figlia.

Nifea. Come?

Agid. O cari accenti,
Sete quelli, e pur non ſete.
Voi rompete
Le mie piaghe a la memoria.
Del morir perdo la Gloria,
Se da voi cerco i contenti,
V' odio, e u' amo, cari accenti!

Nifea. Che più indugi? Ecco mi ſuelo.

Agid. Ah! perdonami ò Cielo,
Se favello in tal guiſa:
L' ucciderei, ſe non l' haveſſi ucciſa.

Nifea. M' ucciderebbe ancora?

Agid. Purche viva l' Onore, Agide muora,

Nifea. Rigido Padre, adio.

Agid. Padre più non ſon Jo.
Deh non laſciarmi ò dolce figlia?

Nifea. O Padre?

Agid. Mia figlia.

Nifea. Padre mio.
Che diſſi? Ecco Mileno; Jo mi naſcondo.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Mileno, poi Iſopo.

Milen. ANdiam fuori del Mondo.
Alma dolente, andiamo.
Son io, che ti chiamo.

Iſopo. Jo ſubito Vengo.
Se i denti de l' Orſo
In faccia non tengo.

Milen. Su tenta l' vſcita.

Iſopo. Ma dove? di quà,
O vero di là?

Milen. Dal mio Cor tenta l' uſcita,
= Per entrar ne la ferita,
= Di quel ſen, che fù mio ſeno,
= E ad animar Nifea, laſcia Mileno.

Iſop. = Jo non entro ne le Piaghe,
= Ne sò l' alme influir con arti Maghe.

Milen. = Ma ſe tanto Oime; non lice
= Ad un Anima infelice;
= Che farò?
= Cercarò
= Lo ſpirto di Nifea nel cieco fondo.
= Alma dolente, andiam fuori del Mondo

Iſop. = Fuori del Mondo? Jo no?
= E' ſpinoſo il Camino
= Troppo freddo il Paeſe, e ſenza vino.

Milen. = Fido Iſopo?

Isop. = Signor.
Milen. = Nisea.
Isop. = Che, Come?
Milen. = Odi Nisea, ch' io muoro.
Isop. = Non è vero.
Mil. = E'l tuo nome
= Langue sù labri miei, ne suona intero.
Isopo. = Dunqne ne men la Morte
= Cangia le tue Catene?
Milen. = Morte cangia il delirio; e non le pene.
Servio fido,
Togli omai
Dal mio cor gli vltimi guai.
O m' vccidi, o ch' io m' uccido.
Isop. Che il servo al suo Padron doni la Morte,
E' privilegio non concesso in Corte.
Mil. Servo infido,
O' m' uccidi, o ch' io t' uccido.
Isopo. Soccorso ò Ingegno. Se comandi, ch' io
Faccia: farò. ma pensa:
E poi non ti pentire,
Quando ucciso t' haurò, di non morire.
Milen. Precipita gl' indugi,
Traffiggi questo seno,
In cui l' anima mia non può capir.
Brando, *Isopo gli cava la spada.*
Quando
V voi ferir?

Che

Che fai?
Isopo. Rotta è la punta;
E acciò, ch' al primo colpo,
Vo signoria ne i campi Elisj vada,
Corro dal fabro aguzzar la spada. *parte.*
Milen. Come resto schernito,
Nel vivere, e in morir sempre tradito!
= Troppo Infelice sono
= Credei pena la Morte,
= Et or la chieggio, e non l' ottengo in dono.
Quanto infelice sono! *Mira il ritratto di Nisea.*
Eterno adorator del tuo sembiante
Nisea solo son vago
Di spirar l' alma mia sù questa Imago.

Occhi miei
Oscurato è il nostro lume.
Han rapito avari Dei
Per invidia, l' Alma a Lei,
Ch' adoravo più d' un Nume.
Occhi miei
Oscurato è il nostro lume.

Qui cade in deliquio.

SCE-

SCENA NONA.

Nifea, Mileno.

Nifea. =Ciel dammi il Cor più grande, ò ſcema il male.
=Cadde, e forſi perì
=Chi mi ſoſtiene in vita,
=Et io non parlo?
=E non le porgo aita?
Anima dove ſei? Chi vai cercando?
Se colei che morì.
Non morir. Apri i lumi. Eccola quì.
Spira verſo i labri miei
Dolce fiato ſoſpirando:
Anima dove ſei? Chi vai cercando?
Ah' tù langui pugnando
Con anguſtia mortale!
Ciel dammi il Cor più grande, ò ſcema il male.
Ma, che bado? Ingrata Spoſa,
Neghitoſa
Ancor dimoro?
Egli muore, & io non moro?
Lo ſoccorro, l' abbraccio, mi ſuelo.
Oime! chi viene? O Cielo.

SCENA

SCENA DECIMA.

Periandro, e Mileno in terra, e Nifea da parte.

Perian. O Ch' a lei penſi, o non penſi,
Il morir
Non sò fuggir.
S' io la ſeguo col deſio,
Mi dà morte un fier tormento:
S' io la fuggo con l' oblio,
Mi dà morte il pentimento.
Ma folle! e di che piango?
Nifea viurebbe ancora
S' io non tentava il ratto.
Frenetico accidente,
Nel medicar l' affanno,
Fallò i rimedj, e fè mortale il danno.
Ma che veggio? Mileno
Quì di Nifea ſtringe l' Imago al ſeno!
Tù di ſciagure tante
Sei la prima cagione.
Tù del mio ſole, Amante,
Qual tetra nube, m' occupaſti il lume.
Dunque a placar de l' oſcurato Nume,
Le ſpoglie incenerite,
Oſtia d' Auerno ti conſacro a Dite.

Nifea. O Mileno. O Tiranno. *Paſſando per la Scena.* *qui alza il pugnale per ucciderlo.*

Perian. Ma chi mi ferma il braccio?

Chi fà tremar sù queſta man la Morte?
Chi mi ſgrida? Nifea mi parve al ſuono.
Se non è di Nifea, del Cielo è Voce.
Forſe aborriſce il Cielo *Mileno riviene*
Delitto così atroce. *in ſe.*
Se non è di Nifea, del Cielo è Voce.
Milen. Si, sì, feriſci ò Sire.
genu-fieſſo. Più di viver non merto; *Si và ſpetta-*
Eccoti il ſeno aperto: *rando.*
Non rigor, mal Clemenza, è il tor la vita
A chi hà in voto il morire. *Periandro getta in*
Si, sì, feriſci ò Sire. *terra il pugnale.*
Peri. Indegno ſei, che diademata mano
Tinga nel ſangue tuo ferro Sourano. *parte.*
Mileno. Diſperato dolore,
Carnefice del' Alma,
Trionfa del Deſtin; togli la Palma
De la vita, al mio Core.
Chi mi levò la vita,
Mi levi anco il tormento *Prende il pugna-*
Col ſuo Ferro letale. *le per uccider ſi.*
Godi mio ſen; non è più lungo il male.

SCENA UNDECIMA.

Iſopo, e Mileno.

Iſopo. NIfea morta non è. *Iſopo lo prende per*
Milen. Come? *il braccio.*

Iſopo.

Iſopo. La mancia.
Milen. Vive?
Iſopo. Vive.
Milen. Il mio Bene?
Iſopo. Signor sì.
Di quel' ampia ſua ferita,
Milen. Come ſtà?
Iſop. Così, così.
Milen. Che ſarà?
Iſop. Per diman mezo guarita.
Milen. E dou' è?
Iſopo. Nel Oſpedale.
Milen. Ridi mio Cor. Non è più lungo il male.

SALA REGIA.

SCENA DUODECIMA.

Piraſte, Poluce.

Piraſt. SEmpre in fiamme più nere
Polu. Di tumulti Plebei, arde Corinto;
Eminacciando grida,
Ch' Agide ſia diſciolto, òl Rè s' uccida.
Che deggio far?
Piraſt. Il Rè lo vuole eſtinto.
Ne giova replicar.
Polu. Gli accidenti mutati
Fanno cangiar Conſiglio.

= Jo mirando il periglio
= Sempre maggior, e la Prigion mal fida,
= Qui vicin lui condusi
= Tacitamente in custodito loco,
= Finche si plachi il concitato foco.
= Tù procura, che meglio
= Periandro informato,
= Cangi sentenza, e non s' opponga al fato.

Polu. = Mala gevole impresa a me s' impone.
Piraſt. = La salute comun così dispone.
Polu. = Altri Corvo funesto,
= Turbi l' alma Real contristi augurj.
Piraſt. = Benche sembri molesto,
= Sano è il lampo, ch' insegna
= A d' evitar i fulmini venturi.
Polu. = Il Rè non vuol contrasti.
Piraſt. = Il destin vince i Regi.
Polu. = Faccia l' Huomo quel, che deve:
= E'l destin quel, che vuole.
Piraſt. = Jo non devo obedire.
Polu. = Dunque servo non sei?
Piraſt. = Servo, ma fido.
= E per che fido, il Rè non sò tradire.
Polu. = Tradimenti sognati,
Piraſt. = Obedienza rea,
Polu. = O quanto inganno!
Piraſt. = Mi fai Tiranno.
Polu. = Agide è già convinto.
Piraſt. = Si.

Polu.

Polu. Dunque cada estinto.
Piras. Ma la Plebe s' oppone.
Polu. Ma la legge il condanna,
E 'l Rè sua morte impera.
Piras. *Polu.* { Purche viva { la lege, / Il mio Rè, } il Mondo pera.

SCENA DECIMA TERZA.

Jolanta con Nifea tra le sue damigelle sconosciuta; e sudetti.

Iolan. LAcheſi, ferma il colpo. E tù sospendi
La sentenza letal, ch' il Rè t' impone.
Piras. Più non lice.
Iolan. M' intendi.
De corti indugi, Jo renderò ragione.

SCENA DECIMA QUARTA.

Periandro, e sudetti.

Perian. EL' esecrando Paricida, ancora
Nel sepolcro non giace?
Piras. *Polu.* { Sire. }
Perian. Dunque nel Trono
Sempre sempre schernito,
Da doppia fellonia sarò tradito?

Iolan.

Iolan. Alla vedetta il Brando
Sospese (con tua pace) il mio comando.
Perian. Temeraria baldanza.
Iolan. Fù pietosa prudenza.

SCENA DECIMA QVINTA.

Mileno, Isopo, e sudetti.

Milen. SIgnor la tua Clemenza
Mi promise Nifea: Nifea mi doni.
Perian. Folle dì che ragioni?
A un Rè non lice
Donare (oh' Dio!) ciò che rapì la Morte.
Milen. Vive Nifea.
Per. Nifea tra vivi?
Mileno. Sì.
Iolan. O Pena!
Nifea. O Duolo!
Per. O mè felice!
Mileno. O sorte!
Iolan. } Son gli Arcani suelati.
Nifea. }
Per. Ah' narra il come.
Poi che 'l mio core a così lieto auviso,
Già sciolto in pianto, or si converte in Riso.
Isopo. Deh' non ridere ancora. Il mio Padrone
Per Nifea disperato,

All' orecchie di Periandro.

Si

Si cacciava il Pugnal nel manco lato;
Io per timor, che si facesse male
Gridai. Nifea t' aspetta a l' Ospedale.

Nifea. } O Ciel l' Alma respira.
Iolan. }
Per. E dove ella ristora i membri infermi?
Isopo. In Compagnia:
Per. Di chi?
Isopo. Non haver gelosia.
Per. Con chi trattiensi?
Isopo. In Compagnia: de Vermi.
Hà per anima il sonno. E' fuor di pena.
Beve l' Oblio. Gli Amanti invita a Cena.
Per. Dunqua viva non è?
Isopo. Viva non è.
Per. } Oimè?
Mil. }
A un momentaneo Riso, eterno Pianto?
= O quanto affanno! O' quanto!
= Traditor m' è il disinganno:
= Ma l' inganno era beato.
= Ad un Core suenturato
= Falso è il gusto, e vero il danno.
= Quanto affanno!
Per. Inventor di Menzogne,
Fabro del mio dolore,
Per cibo del Leon Costui sia dato.
Isopo. Se quel Costui son Io; piano Signore,

Che

Che il Leone hà le febre, & hà cenato

Pir. Sire obediſco.
Iſopo. Se,
Piras. Taci.
Iſopo. Se poi,
Pir. Parti.
Iſopo. Se poi pretendi
Il tuo regalo è volontieri. tò.
Partendo. *Vuol porger li la Collana.*
La Collana è ben tua: ma il Collo nò.
Parte Iſopo, e Piraſte.

Iolan. Se l' Amore del Regno, e di te ſteſſo,
Se l' onor, ſe ragion forza non hanno
A ſcacciar dal tuo petto,
Vn' affetto tirranno,
Che mi ſcaccia dal Trono:
= Del nodo marital ti faccio un dono.

Per. = Generoſi Concetti.
Polu.
Iolan. = D' affetti mi diſpoglio; e ſpoglio inſieme
= Il nome di Regina, è quel di Moglie.
= Or và. Sfoga tue Voglie:
= Più Marito non ſei.
= Regna (ingrato) i tuoi giorni, e regna i miei.
Nifea. = Che Virtù!
Polu. = Che Prudenza!
Per. = Che magnanimo ardire!
= Di ſe ſteſſa più grande,
= Vibra

= Vibra voci di foco,
= Che con gl' influſſi lor m' hanno ripiene,
= E di gelo, e d' orror tutte le vene.
Iſp. = Voi pungenti Corone,
= Sgravatemi le tempie,
= Jo corro al Tempio:
E' l fin de gli anni miei ſacro a Giunone.
= Tù Regnator ſul Trono:
= Et io ſerva de Numi:
= Tù vivi in fronte al Mondo. Et io mi celo.
= Tù reſta nel' Inferno: Jo vado al Cielo.
Milen. = Il mio Cielo è nel Centro.
Nifea. = Il mio Centro è nel Ciel, ſe tuà divento.
Polu. = Senza eſempio, la fama a ſcriver ſento,
= Che il deſtin ſuperaſti.
Perian. Ma qual fiamma coſtei nel ſen' m' accende?
= Calcando amori, e faſti
= Degna di Regio amor, quanto si rende!
Jolan. = Donna, c' hà Regio il Core
= Fà degli affetti ſuoi guida l' Onore.
E tu Rè di Corinto,
L' Idol, che adori eſtinto,
Da generoſa man prendilo in dono.
Ecco la tua Reina. Jo tua non ſono.

Qui diſcopre Nifea, e la preſenta a Periandro, che reſta come una ſtatua.

Milen. O Ciel,
Polu. Io ſogno.

Milen. O Ciel rinaſco, e muoro:
La vita, che mi rendi, un Rè la toglie.
Niſea. Reina io ſon già Moglie,
Obligata a Mileno,
Ne puoi diſporre degli arbitrj miei.
M' han conceſſa al mio ſpoſo il Padre, e i Dei.
Milen. Iolan. Deggio {vivere / partire} ancor ?
Per. Trionfi, trionfi l'Onor.
Niſea. Reſpiro.
Milen. Io viver ſpero.
Polu. Io mi conſolo.
Iolan. Tra la Speme, e'l Timor trionfa il duolo.
Perian. Nel ſuo primier decoro Agide torni.
Polu. Toſto a te lo conduco. *Parte.*
Perian. Ne gli ſpirti magnanimi, e Reali,
Ne l' Onor, ne la fè; ne la Coſtanza
E nel deſio di Gloria
Vna donna mi avanza ?
Ah! ciò non ſcriva mai la Greca Iſtoria.
Niſea. O ſegreti del deſtino.
Milen. O tardanza, che m' uccide.
Iolan. O fiducia che mi bea.
a. 3. Tù dai morte anche tacendo.
Niſea. Arcani del deſtino, io non u' intendo.
Perian. De miei folli, e ciechi Amori,
Deh' trionfa con Oblio.

Io ti dò turto il Cor mio,
E per me, tengo i dolori.
L' Alma mia dono al tuo ſeno: *Congiunge le deſtre a Spoſi.*
A Niſea porgo Mileno;

SCENA ULTIMA.

Agide, Poluce, Iſopo, con un Gallo in mano e ſudetti.

Iolan. Milen. Niſea. L' Alma mia ſtà nel tuo ſeno.
Agid. L' Alma mia m' uſcì dal ſeno.
Iſopo. L' Alma mia tornò nel ſeno.
Mileno. Prezioſe ſciagure, e lieti danni,
Quanto è dolce il gioir, dopo gli affanni!
Tutti. Quanto è dolce il gioir dopo gli affanni!
Niſea. Sire peccai. Ma glorioſa colpa
Implori il tuo perdono.
Perian. Colonna del mio Trono
Tù col ferro d'Onor, e di Virtute
Il mio male uccideſti:
E nelle piaghe mie ſtillar ſapeſti
Balſamo di ſalute:
Ecco t' accolgo.

A. 3.

Perian. Applaudo
Iolant. Al tuo Bene, al mio Bene,
Mileno. Or che ridon nel Ciel ſtelle ſerene.

Isopo. ~~A. 4.~~ Sig.r pietà perdono,
Ch'à l'udir di costui l'alte parole
Hà risposto il Leon, che non mi uuole.

Nifea.
Agide. Ridete ſempre in Ciel ſtelle ſerene.
Milen.
Poluce.

Tutti a vicenda. Nel Pelago del Mondo,
Il Porto de Contenti
E' Scoglio, in cui ſi frange
Il Nochiero Deſio.

A. 2.

Nifea.
Agid. Ma il Nochier non ſempre piange,

Che la Nave de la Vita
Tra le ſirti s'apre il volo:
Quando Amor è calamita,
E l'Onor unico Polo.

Tutti. L'Onore è il Primo Bene
Il ſecondo la Vita: Il Terzo Amore
Mà de l'Vmana vita, Alma è l'Onore.

Qui terminato il Drama; si cangia la Scena in Reggia dell'Onore, il quale comparendo trionfante, cò ſuoi ſequaci, gli eccita al Ballo.

REGGIA

REGGIA DELL' ONORE.

Onore co ſuoi ſeguaci.

NOn mai cinſer le tempie al Dio di Cinto
Più glorioſi Allori,
De i trionfanti firi,
Che nel crin de l'Onor ſparge Corinto.
Taccia Venere omai: L'Onore hà vinto.
Ma più nobil Vittoria
Mi prepara il Deſtino
Sù i margini de l'Iſtro,
Che ſuiſcerando i Monti,
Con le tumide fronti,
Inondator de Regni, immenſo appare;
E Briareo de fiumi, aſſalta il Mare.
Colà veggio, maggiore
D'ogni Nome vetuſto,
A miei Trionfi, ſtudiare AUGUSTO.
Oh' venga il dì, ch'a LEOPOLDO in ſeno
Come in ſuo proprio Ciel, rida l'Onore!
In LUI di Gloria, e di Virtù ripieno,
Contemplo di me ſteſſo
Da la man del ſuo merto, il Nume impreſſo.

Onde

Onde in premio dovuto,
A gli altri ſon Favore: a LUI Tributo.

Sù dunque gioite
Seguaci miei Fidi:
Pòi d' Auſtria ne i Lidi
A Trionfo immortal meco venite.
Miei fidi, gioite.

Qui l' Onore ſi ritira, & i ſuoi Seguaci formano un maſtoſſo Balletto, mentre due Cori dell' Onore ſtanno a vicenda cantando.

Coro primo. A l' Iſtro Regnante,
Monarca de Fiumi,
Teatro de Numi
Volgiamo le Piante.

Coro ſecondo. Lodiamo LUI ſolo
Atlante del Mondo,
LEOPOLDO, che il pondo
Soſtiene del POLO.
à. 2. Lodiamo LUI ſolo.

Coro primo. In Corinto non più dimore:
Ma s'inchini de l' AUSTRIA il Cielo.
Dove Apollo traſporta Delo,
E di Palla trionfa il fiore.

Coro

Coro ſecondo. Là ſi corra, ſi voli, sù, sù.
Dou' è Tempio d' AUGUSTO il Core
De l' ONORE.
E de la VIRTÙ.
tutti. La ſi corra, sì voli sù sù.



IN VIENNA D' AUSTRIA,
Appreſſo Matteo Coſmerovio, Stampatore della Corte,
L' ANNO M. DC. LXVI.